

Rassegna Stampa

da Sabato 18 luglio 2020 a Lunedì 20 luglio 2020



Centro Studi C.N.I.

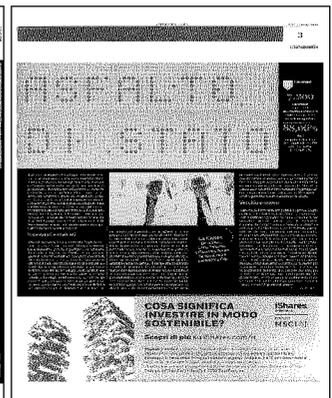
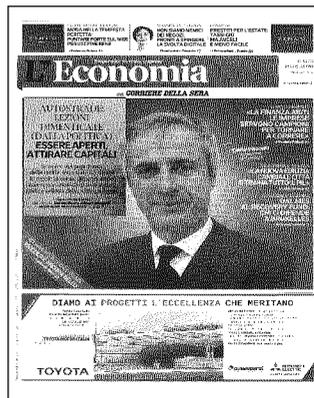
Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	L'Economia (Corriere della Sera)	20/07/2020	<i>AUTOSTRADATE: LEZIONI DIMENTICATE (DALLA POLITICA) ESSERE APERTI, ATTIRARE CAPITALI (F.De Bortoli)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Italia Oggi Sette	20/07/2020	<i>ENIGMA SUPERBONUS 110% (A.Bongi/F.Poggiani)</i>	7
3	Italia Oggi Sette	20/07/2020	<i>BONUS, IN SLALOM TRA GLI ILLECITI (L.Nisco)</i>	10
4	Italia Oggi Sette	20/07/2020	<i>DISCO VERDE AGLI INTERVENTI MINORI E AI CONDOMINI MINIMI (A.Bongi/F.Poggiani)</i>	11
Rubrica Sicurezza				
29	L'Economia (Corriere della Sera)	20/07/2020	<i>CYBER RISCHI QUANDO IL NEMICO E' IN CASA (C.Sottocorona)</i>	13
Rubrica Ambiente				
27	L'Economia (Corriere della Sera)	20/07/2020	<i>CITTA' SOSTENIBILI LA SVOLTA (AL NORD) (B.Millucci)</i>	14
Rubrica Imprese				
1	L'Economia (Corriere della Sera)	20/07/2020	<i>Int. a M.Catella: "LA NUOVA EDILIZIA CAMBIA LE CITTA E TRAINA TUTTO IL PIL" (D.Di Vico)</i>	16
Rubrica Economia				
1	Il Sole 24 Ore	18/07/2020	<i>EX MORANDI, LIMITE DI VELOCITA' IN ARRIVO PER LA CURVA A RISCHIO (M.Caprino)</i>	18
1+17	Il Sole 24 Ore	18/07/2020	<i>SUPERBONUS BONIFICI PARLANTI, VERSO L'OBBLIGO DI NUMERO E DATA DELLA FATTURA (L.De Stefani)</i>	20
1	Italia Oggi	18/07/2020	<i>IN ARRIVO CONTROLLI LAMPO SUI CONTRIBUTI A FONDO PERDUTO (C.Bartelli)</i>	23
Rubrica Professionisti				
1	Il Sole 24 Ore	20/07/2020	<i>SUPERBONUS PER LE RICOSTRUZIONI (D.Aquaro/C.Dell'oste)</i>	24
17	Il Sole 24 Ore	20/07/2020	<i>ESPERTI DI MATERIALI, CERTIFICATORI E PERITI FIGURE CHIAVE DEL LL0% (M.Voci)</i>	28
1	Il Sole 24 Ore	19/07/2020	<i>SITUAZIONE DRAMMATICA L'ALLARME DEI COMMERCIALISTI: SCADENZE FISCALI DA RINVIARE O LO SCIOPE (G.Negri)</i>	30
28	L'Economia (Corriere della Sera)	20/07/2020	<i>APPALTI & GRANDI OPERE SEMPLIFICARE? SERVE UN PROGETTO (I.Trovato)</i>	32
36	Italia Oggi	18/07/2020	<i>TEMPI CERTI PER APRIRE L'ATTIVITA' (M.Bombi)</i>	34
38	Italia Oggi	18/07/2020	<i>LE CASSE VALUTANO LA PARTECIPAZIONE IN ASPI (S.D'alesio)</i>	36
Rubrica Fisco				
1+5	Corriere della Sera	19/07/2020	<i>TASSE, LA PROTESTA DOPO IL NO AL RINVIO (I.Trovato)</i>	37

AUTOSTRADE: LEZIONI DIMENTICATE (DALLA POLITICA) ESSERE APERTI, ATTIRARE CAPITALI

In nome del populismo delle tariffe sono state cambiate le regole in corsa, dimenticando mercato e azionisti di minoranza. Sfide e velleità dello Stato padrone

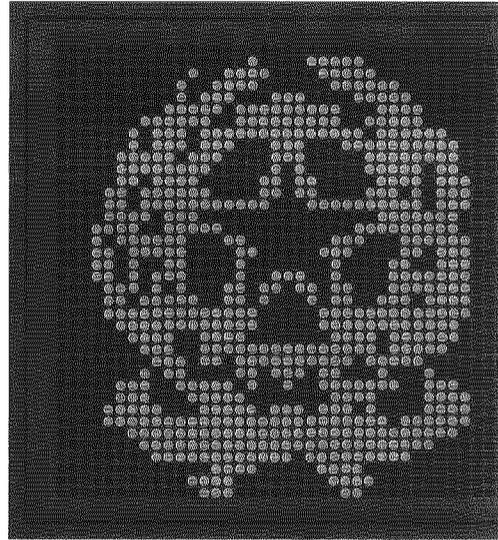
di **Ferruccio de Bortoli**
Con articoli di **Daniele Manca, Alberto Mingardi, Nicola Rossi, Nicola Saldutti 2, 4, 5, 8**



159329

Chi ha strumentalizzato per fini propri, politici o aziendali, non ha certo rispettato il dolore di una comunità
Ma dal ponte Morandi e dal caso Autostrade impariamo anche che per attirare capitali dobbiamo essere aperti
Le logiche d'intervento della Cassa depositi e prestiti
E poi le questioni del prezzo e delle poltrone

di **Ferruccio de Bortoli**



LEZIONI DALLA TRAGEDIA (PER LA POLITICA)

Lezioni da una tragedia. A quasi due anni dal crollo del Ponte Morandi a Genova, quando ci si appresta a inaugurare il nuovo viadotto progettato da Renzo Piano e costruito da Fincantieri e We Build, qualcosa nonostante tutto abbiamo imparato. Speriamo che la lezione venga appresa. Tutta. Ma qualche dubbio resta. Non è questione di prendersela con il governo attuale o con i precedenti (la convenzione con Autostrade è del 2008), né di scagliarsi come è stato fatto con giustizialismo vendicativo contro gli «avvoltoi veneti», Benetton e soci, né riproporre la sterile contrapposizione fra lo Stato buono e i privati avidi. Guardiamo al compromesso, raggiunto nella notata fra martedì 14 e mercoledì 15 luglio, con il dovuto distacco e la necessaria freddezza oggettiva. Distacco e freddezza che non sono però tollerabili nei confronti della memoria delle 43 vittime, dei sentimenti delle loro famiglie e di una città ancora ferita. Chi ha strumentalizzato per fini propri, politici e aziendali, la tragedia, non ha certo rispettato il dolore di una comunità. Anzi. La prima, naturale, considerazione è che la giustizia si ottiene nei processi, non altrove. Lo scalpo autostradale dei Benetton esibito dai grillini, e non solo da loro, susciterà consenso popolare ma non è una forma di giustizia perseguita per altre vie, brandendo la revoca della concessione in chiave punitiva. «Abbiamo estromesso i Benetton dalla gestione di un bene che ora ritorna agli italiani» ha detto lo sventurato ex ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli, gridando vittoria. Ma allora come la mettiamo con Fiumicino, il principale aeroporto italiano, gestito da Atlantia che — come ha ricordato Paola De Micheli, succeduta a Toninelli — è considerato tra i migliori e più efficienti al mondo? I Benetton sono diavoli a Genova e angeli a Roma?

In uno Stato di diritto le responsabilità sono personali, non aziendali. Un azionista paga per le sue manchevolezze, un

dirigente per le sue decisioni o omissioni. Lavoratori, tecnici, fornitori, i cosiddetti stakeholder, non hanno alcuna colpa. Se il governo avesse perseverato nella pericolosa idea della revoca o del commissariamento avrebbero pagato un prezzo elevato, in termini di lavoro perso e fallimenti a catena all'istinto della «giustizia per altre vie». Senza poter chiedere a nessuno un risarcimento. Vittime anche loro. I monopoli sono forieri di comportamenti devianti. La concorrenza nelle autostrade semplicemente non esiste. E se il concessionario, come è accaduto per Autostrade, diventa grande, potente, in grado di influenzare la politica (che firma la convenzione e decide le tariffe) facilmente sfugge all'autorità vigilante. Anzi, il controllato «cattura» il controllore. I contratti sono secretati. Gli azionisti si abituano a rendimenti elevati; i manager a bonus legati ai profitti non agli investimenti cui è legata la sicurezza degli utenti.

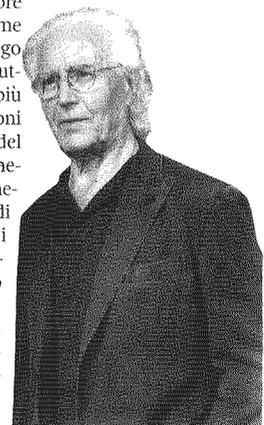
Borsa e speculazioni

E poi c'è il mercato azionario che in Italia è sempre accompagnato da pregiudizi e visioni distorte come fosse un club esclusivo di miliardari e non un luogo dove si scambiano titoli e affluisce il risparmio di tutti. Direttamente o indirettamente. Una diversa e più evoluta cultura finanziaria avrebbe sconsigliato i toni forti e barricaderi. Anche allo stesso presidente del Consiglio che ha parlato fino all'ultimo di revoca inevitabile. Il titolo Atlantia ha perso in un giorno (lunedì 13) il 15,19% per poi recuperare, nella seduta di mercoledì 15, il 26,65 per cento. Dubitiamo che i piccoli risparmiatori abbiano approfittato dell'ampia volatilità indotta dall'atteggiamento ondivago dell'esecutivo. Gli speculatori di professione sì. Non osiamo pensare a fenomeni di insider trading. Nello stesso giorno le obbligazioni Autostrade Tf 1,875 per cento hanno fatto un balzo di prezzo del 12,8% con volumi ben maggiori dell'azionario. Anche in questo caso oggetto dell'attenzione

Paola De Micheli
Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti del governo Conte



Luciano Benetton
Fondatore del gruppo, nel 2018 è tornato ad avere un ruolo esecutivo



degli operatori professionali non della clientela retail. La scelta di non procedere alla revoca è stata comunque positiva e ha scongiurato effetti a catena certamente sottovalutati da molti dichiaratori di professione. Un fallimento della società — come ha scritto Morya Longo sul *Sole 24 Ore* — avrebbe prodotto una reazione a catena di «magnitudo globale». Non a caso Angela Merkel, dopo aver incontrato a Mesenbergh Conte, si è detta curiosa di sapere come sarebbe finita la vicenda. Atlantia ha grandi soci internazionali, tra cui il gigante tedesco delle assicurazioni Allianz. Il governo di Pechino si è mosso a tutela di un altro investitore, il fondo statale cinese Silk Road. Poi ci sono i francesi di Edf, gli olandesi di Df. Nove bond emessi da Autostrade sono stati acquistati dalla Banca centrale europea.

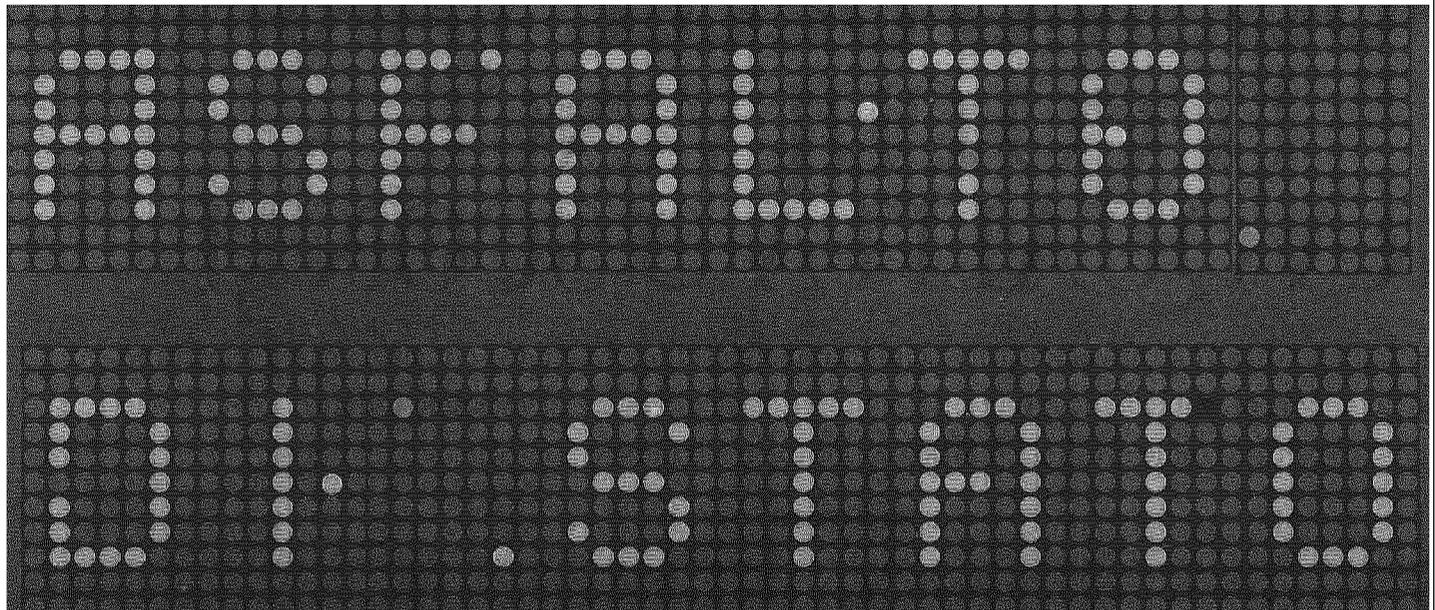
Investitori e mercati

Ora nel momento in cui si annuncia l'ingresso nell'azionariato di Autostrade dello Stato, attraverso la Cassa depositi e prestiti, si prefigura una scissione da Atlantia e dagli odiati Benetton e la successiva apertura a nuovi soci privati, bisognerà convincerli che si tratta di un buon investimento. Non soggetto agli umori e alle emozioni, ma solo ai contratti, secondo il principio *pacta sunt servanda*. La sciagurata dichiarazione del ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, secondo il quale il governo ha sottratto un bene pubblico alle «logiche del mercato» non è incoraggiante. Soprattutto per chi volesse partecipare al capitale di quella che è stata frettolosamente definita una «public company». E dovrà essere un buon in-



vestimento anche per Cdp che raccoglie il risparmio postale degli italiani, soprattutto di quelli più deboli. Vanno tutelati al massimo. Senza correre il rischio di esporli per una nuova avventura dello Stato imprenditore disposto anche a perdere il proprio capitale pur di ottenere consenso e, in questo caso, portare a termine un «regolamento politico» della questione. Fabrizio Palermo, amministratore delegato di Cdp, è chiaro su un aspetto. La Cassa è un soggetto privato. Amministra risorse private. È un investitore di lungo periodo. Il finanziamento delle infrastrutture, come ha ricordato il presidente Giovanni Gorno Tempini, è una sua missione storica. Si propone di agire con logica industriale, come sostiene di fare in Ansaldo Energia e in Trevi. Dopo essere entrata in We Build, ex Salini Impregilo, ora è alla prova più impegnativa di Autostrade di cui sarà il principale azionista in una

La Cassa
Da sinistra
Carlo Palermo
e Giovanni Gorno
Tempini, ceo e
presidente Cdp



nazionalizzazione di fatto. Il punto vero è il prezzo. Avendo detto il governo che la compravendita s'ha da fare non sfuggirà ai più che il detestato venditore ha un non modesto vantaggio negoziale. Ma Cdp è esposta per 3,18 miliardi nei confronti del gruppo Atlantia (2,05 verso Autostrade), di cui 1,88 erogati. Il credito potrebbe essere trasformato in azioni.

Vecchio e nuovo

La bontà dell'investimento pubblico e privato è legata alla redditività del capitale. E dunque bisognerà rivedere l'articolo 35 del decreto Mille proroghe di fine 2019 che riduceva il risarcimento per la revoca della concessione da 23 a 7 miliardi. Si dovrà ricontrattare tutto ma è difficile che un nuovo investitore, soprattutto se internazionale, non si tuteli contro il rischio di una nuova crisi politica tra proprietario e concessionario. E poi c'è la riduzione delle tariffe anche questa sventolata a più mani. Le tariffe, molto probabilmente, non diminuiranno. Diminuisce il tasso di remunerazione dei nuovi investimenti, non di quelli vecchi. L'attuale concessionario (con dentro i Benetton cui verrà consegnato il nuovo ponte sul Polcevera) vi resterà ancora a lungo. Non se ne va domani mattina, come da narrativa corrente. La trattativa per un aumento di capitale e nuove regole non si esaurirà in pochi mesi. Del resto ci si è messo due anni per prendere una decisione come quella (notturna) dei giorni scorsi. Poi c'è un non trascurabile tema di governance. Chi nomina chi. E qui generalmente casca l'asino. O cresce l'appetito di potere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

7.200

Lavoratori dipendenti di Autostrade (Aspi) che si prepara a passare sotto le insegne Cdp

88,06%

Soci
La quota di Atlantia in Aspi. Appia (Allianz, Edf e Dif) ha il 6,9%, Silk Road il 5%

Enigma superbonus 110%

Gestione complicata da soglie differenziate per tipologia di intervento, dai numerosi adempimenti richiesti e dai problemi negli interventi combinati

Bonus 110% anche per le spese relative agli immobili vincolati al rispetto delle condizioni del codice dei beni culturali e del paesaggio e agli edifici che, per legge, non possono eseguire gli interventi trainanti (cappotto e sostituzione degli impianti di climatizzazione, condominiali o sulle unità singole), in quanto vietati da regolamenti edilizi, urbanistici o ambientali, a prescindere, e quindi anche in assenza, dell'esecuzione degli interventi principali. Complicata, inoltre, la gestione del bonus per la presenza di soglie differenziate per tipologia di intervento eseguito, per i numerosi adempimenti richiesti e per il diverso trattamento delle detrazioni fruibili negli interventi combinati. Infatti, sono previsti limiti massimi di spesa oltre i quali l'agevolazione del 110% non spetta, diversificati a seconda della tipologia di intervento «trainante». Queste le indicazioni contenute nella legge di conversione del decreto Rilancio, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 180 del 18 luglio.

Bongi e Poggiani a pag. 2



SPECIALE DETRAZIONI 110%/ Agevolabili anche le spese per immobili vincolati

Soglie e adempimenti rendono il superbonus un rompicapo

Pagina a cura

DI ANDREA BONGI

E FABRIZIO G. POGGIANI

Bonus 110% anche per le spese relative agli immobili vincolati al rispetto delle condizioni del codice dei beni culturali e del paesaggio e agli edifici che, per legge, non possono eseguire gli interventi trainanti (cappotto e sostituzione degli impianti di climatizzazione, condominiali o sulle unità singole), in quanto vietati da regolamenti edilizi, urbanistici o ambientali, a prescindere, e quindi anche in assenza, dell'esecuzione degli interventi principali.

Complicata, inoltre, la gestione del bonus per la presenza di soglie differenziate per tipologia di intervento eseguito, per i numerosi adempimenti richiesti e per il diverso trattamento delle detrazioni fruibili negli interventi combinati.

Queste le ulteriori indicazioni riscontrate nella lettura delle disposizioni di conversione del dl 34/2020 (decreto «Rilancio»), pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 180 del 18 luglio, con la totale sostituzione dell'attuale art. 119, riferito al superbondel 110% per le spese sostenute dall'1/7/2020 al 31/12/2021, relative agli interventi di riqualificazione energetica, collegato al successivo art 121, relativo alla cessione e/o sconto sul corrispettivo, in luogo della detrazione fiscale.

Il citato art. 119 prevede, nella più recente stesura, dei limiti massimi di spesa oltre i quali l'agevolazione del 110% non spetta, diversificati a seconda della tipologia di intervento «trainante» eseguito e della tipologia di immobile sul quale sono eseguiti gli interventi, sempre che si guadagni almeno due classi energetiche dell'edificio o delle unità immobiliari o quella più alta, se tale incremento non risulti possibile.

Si ricorda, innanzitutto, che, con riferimento agli

interventi sul cappotto, ovvero di isolamento termico delle superfici opache verticali, orizzontali e inclinate, che interessano l'involucro dell'edificio con un'incidenza superiore al 25% della superficie disperdente lorda dell'edificio medesimo o dell'unità immobiliare situata all'interno di edifici plurifamiliari, la detrazione è determinata su un ammontare complessivo delle spese non superiore a 50 mila euro per gli edifici unifamiliari e per le unità immobiliari situate all'interno di edifici plurifamiliari che siano funzionalmente indipendenti e dispongano di uno o più accessi autonomi dall'esterno, 40 mila euro, per il numero delle unità immobiliari che compongono l'edificio, per gli edifici composti da due a otto unità immobiliari e 30 mila euro, moltiplicati per il numero delle unità immobiliari che compongono il compendio, per gli edifici composti da più di otto unità immobiliari.

Per gli interventi, eseguiti sulle parti a comune degli edifici, destinati alla sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale esistenti, la detrazione è determinata su un ammontare complessivo delle spese non superiore a 20 mila euro, per il numero delle unità immobiliari che compongono l'edificio, per gli edifici composti fino a otto unità immobiliari e 15 mila euro moltiplicati per il numero delle unità immobiliari che compongono l'edificio per gli edifici composti da più di otto unità immobiliari, con applicazione della detrazione anche per le spese relative allo smaltimento e alla bonifica dell'impianto sostituito, mentre per gli interventi eseguiti sugli edifici unifamiliari o plurifamiliari per la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale esistenti, la detrazione spetta su un ammontare complessivo delle spese non superiore a 30 mila euro.

Molti contribuenti sono ancor più interessati alla

estensione del super bonus, nella misura del 110%, ovvero quella fruibile per gli interventi destinati al risparmio energetico, di cui all'art. 14 del dl 63/2013, convertito con modificazioni nella legge 90/2013.

Sul punto si ricorda che il comma 2, del citato art. 119 stabilisce che, in linea di principio, l'aliquota del 110% è applicabile «nei limiti di spesa previsti, per ciascun intervento di efficientamento» a condizione che gli stessi siano eseguiti «congiuntamente» con almeno uno degli interventi trainanti sopra indicati.

La conseguenza, pertanto, è che l'intervento trainante relativo al cappotto può beneficiare di una detrazione massima di 55 mila euro, in relazione all'applicazione dell'aliquota maggiorata del 110% su un tetto massimo di 50 mila euro, da ripartire in cinque quote annuali di pari importo, mentre gli interventi aggiuntivi (per esempio, la classica sostituzione degli infissi) danno diritto ciascuno alla detrazione massima spettante e nelle modalità previste specificatamente; nel caso degli infissi, quindi, risulta fruibile il 110% su un tetto massimo pari a 60 mila euro, da ripartire in dieci quote annuali di pari ammontare. Lo stesso comma 2, dell'art. 119 del dl 34/2020, però, dispone una ulteriore apertura nell'applicazione dell'aliquota maggiorata del 110% affermando che la stessa spetta, a prescindere dall'esecuzione congiunta con uno dei tre interventi trainanti, quando l'edificio è, alternativamente, o sottoposto ad almeno uno dei vincoli stabiliti dal codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al dlgs 42/2004 o quando gli interventi trainanti risultino vietati dai regolamenti edilizi, urbanistici e ambientali.

Si evidenzia, inoltre, che l'art. 2, del richiamato dlgs 42/2004 (Codice dei beni culturali e del paesaggio) individua, come beni soggetti al medesimo codice, le

cose immobili (e mobili) che, ai sensi degli articoli 10 e 11, presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico e le altre cose individuate dalla legge o in base alla legge quali testimonianze aventi valore di civiltà, detenuti oltre che pubblici enti anche dalla generalità dei soggetti, alla stessa stregua, tra i beni paesaggistici, degli immobili e delle aree indicati all'articolo 134, costituenti espressione dei valori storici, culturali, naturali, morfologici ed estetici del territorio, e gli altri beni individuati dalla legge o in base alla legge.

Quindi, se l'unità immobiliare è inserita, per esempio, in un palazzo storico, soggetto alla disciplina dei beni culturali e del paesaggio appena indicata, a prescindere dall'esecuzione degli interventi trainanti (che possono, quindi, non essere eseguiti), ogni intervento finalizzato al risparmio energetico, di cui all'art. 14 del dl 63/2013, beneficia dell'aliquota maggiorata del 110% allo stesso modo dell'unità immobiliare inserita in un contesto urbano dove gli interventi trainanti non possono essere eseguiti; riprendendo l'esempio fatto in precedenza, se l'appartamento è inserito in un edificio storico, posso evitare i tre interventi, ma beneficio del 110%, nel limite di spesa di 60 mila euro, risulta spettante se sostituisco esclusivamente gli infissi.

Si ritiene corretto, pertanto, stante il fatto che il dato letterale richiama esclusivamente, per l'applicazione del 110%, gli altri interventi di riqualificazione energetica, «di cui all'art. 14 del dl 63/2013» (per esempio, l'installazione di schermature solari), che non si possa tenere conto, ai fini di quanto qui indicato, per esempio, degli interventi di riqualificazione energetica, di cui ai commi da 344 a 349 dell'art. 1 della legge 296/2006 (per esempio, l'installazione di

pannelli solari per la produzione di acqua calda), fatta salva l'applicazione per le tipologie ulteriormente indicate, come quella di cui al comma 5 e 6, del medesimo art. 119 del dl 34/2020 (l'installazione di impianti solari fotovoltaici connessi alla rete elettrica o per l'installazione di sistemi di accumulo integrati negli impianti solari fotovoltaici agevolati appena richiamati).

Infine, si deve tenere presente che la combinazione di più interventi, più o meno collegati agli interventi trainanti, comporta una determinazione articolata dei bonus, giacché si potrebbe avere il caso (o più casi) di superamento delle soglie indicate (sia per gli interventi trainanti che per i lavori ulteriori ad essi collegati) e di applicazioni combinate come, per esempio, un rifacimento del cappotto (soglia a 50 mila euro, ripartizione in cinque quote della detrazione) e, contestualmente, una installazione di infissi (soglia a 60 mila euro con ripartizione della detrazione in dieci quote annuali di pari importo), al quale si devono aggiungere i numerosi e articolati adempimenti amministrativi e di certificazione agganciati.

—© Riproduzione riservata—

Gli interventi destinati al risparmio energetico

Art. 14 del decreto legge n. 63/2013, convertito nella legge n. 90/2013

Tipologia di intervento	Riferimento art. 14
Acquisto e la posa in opera delle schermature solari - allegato «M» al dlgs 311/2006	lettera b), comma 2
Acquisto e la posa in opera di impianti di climatizzazione invernale con impianti dotati di generatori di calore alimentati da biomasse combustibili	comma 2-bis
Acquisto e posa in opera di micro-cogeneratori in sostituzione di impianti esistenti	lettera b-bis, comma 2
Acquisto e posa in opera di generatori d'aria calda a condensazione	comma 1
Interventi su parti comuni di edifici condominiali per i quali spetta la detrazione del 70 o 75%	comma 2-quater
Interventi su parti comuni di edifici condominiali per i quali spetta la detrazione dell'80 o 85%	comma 2-quater.1

SPECIALE DETRAZIONI 110%/ Coinvolti beneficiari, imprese e cessionari dei crediti

Bonus, in slalom tra gli illeciti

Molto ampia la casistica sia amministrativa sia penale

Pagina a cura di LUCA NISCO

L'ampio perimetro di applicazione del superbonus al 110% per interventi di riqualificazione energetica e antisismica rischia di prestare il fianco a svariate ipotesi di illecito, con conseguenze potenzialmente rilevanti in ambito penale e amministrativo.

Le casistiche che possono ipotizzarsi sono numerose e riguardano, a vario titolo, la posizione di tutti i soggetti interessati dalla procedura, ossia i beneficiari dei lavori, le imprese che eseguono detti lavori nonché i soggetti che si rendono cessionari dei crediti di imposta originati dagli interventi di riqualificazione energetica e antisismica. E ciò, occorre rilevare, a prescindere dalle specifiche e autonome responsabilità e sanzioni potenzialmente gravanti in capo ai professionisti chiamati all'asseverazione dei requisiti tecnici e all'attestazione della congruità delle spese sostenute nonché ai soggetti richiести del rilascio dei visti di conformità.

In ambito amministrativo, gli articoli 119 e 121 della legge di conversione del dl n. 34/2020, il cosiddetto decreto Rilancio (pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 180 del 18 luglio), delineano un quadro nel quale l'Agenzia delle entrate sarà chiamata a effettuare specifici controlli volti ad appurare, in base a criteri selettivi ed esercitando tutti i poteri e le attribuzioni di cui alle disposizioni in materia di accertamento, l'effettiva sussistenza dei requisiti sia formali sia sostanziali che danno diritto alla maxi-detrazione. All'esito di tali controlli, qualora dovessero essere individuati degli illeciti, e dunque la mancata sussistenza, anche parziale, dei requisiti che danno diritto alla detrazione, si procederà con il recupero dell'importo non spettante in capo al soggetto che ne ha indebitamente goduto, maggiorato di interessi nella misura del 4% annuo (art. 20, dpr n. 602/1973) e della sanzione del 30% dell'importo non spettante (art. 13, dlgs n. 471/1997). Sensibilmente attenuato è, invece, il quadro sanzionatorio previsto per i fornitori dei servizi e i soggetti cessionari dei crediti di imposta, i quali risponderanno solo per l'eventuale utilizzo del credito di imposta in modo irregolare o in misura maggiore rispetto all'ammonta-

Pesanti le sanzioni per chi rilascia il visto

I professionisti abilitati chiamati all'asseverazione dei requisiti tecnici minimi e all'attestazione della congruità delle spese sostenute per la realizzazione degli interventi di riqualificazione, nonché i soggetti abilitati al rilascio del visto di conformità soggiacciono, in caso di illecito, a specifiche sanzioni (salva l'ipotesi di concorso nell'illecito eventualmente commesso da altro soggetto). Quanto ai primi, l'art. 119, comma 14, del decreto Rilancio prevede espressamente, ferma restando l'applicazione delle sanzioni penali ove il fatto costituisca reato, che il rilascio di attestazioni e asseverazioni infedeli sia punito con la sanzione amministrativa pecuniaria da 2 mila a 15 mila euro per ciascuna attestazione o asseverazione infedele resa. I tecnici abilitati, al fine di garantire allo Stato e ai propri clienti (la non veridicità delle attestazioni e delle asseverazioni comporta la revoca del beneficio) il risarcimento dei danni eventualmente provocati dall'attività prestata devono stipulare una polizza assicurativa per la responsabilità civile di importo adeguato al numero delle asseverazioni rilasciate e agli importi degli interventi oggetto delle at-

testazioni, comunque non inferiore a 500 mila euro. Nel caso in cui le attestazioni e le asseverazioni abbiano un contenuto mendace potrà, altresì, configurarsi un falso ideologico in capo all'attestatore/asseveratore. Per quanto, invece, attiene ai soggetti abilitati al rilascio del visto di conformità, ossia dottori commercialisti, ragionieri, periti ed esperti contabili, consulenti del lavoro e responsabili dei Caf, salvo che il fatto costituisca reato e ferma restando l'irrogazione delle sanzioni per la violazione di norme tributarie, essi sono soggetti, nell'ipotesi di rilascio di visto non conforme, a una sanzione amministrativa pecuniaria ricompresa tra 258 e 2.582 euro, con sospensione della facoltà di rilasciare il visto in caso di recidiva o in presenza di gravi violazioni, ai sensi dell'art. 39, comma 1, lettera a), del dlgs n. 241/1997. In caso di violazioni reiterate ovvero di violazioni particolarmente gravi, è disposta la sospensione della facoltà di rilasciare il visto di conformità per un periodo da 1 a 3 anni, sino a giungere nei casi più gravi all'inibizione della facoltà di rilasciare il visto di conformità.

© Riproduzione riservata

chi ha effettivamente svolto i lavori nell'utilizzare i crediti di imposta).

Per chi ha commissionato i lavori, occorre poi distinguere a seconda che si tratti di (i) persona fisica al di fuori di esercizio di impresa, arti o professioni ovvero di (ii) impresa o persona fisica nell'esercizio di impresa, arti o professioni. Nel primo caso, sarà configurabile un concorso con il fornitore nel reato di emissione di fatture per operazioni inesistenti, mentre nel secondo caso sarà astrattamente configurabile l'autonomo reato di dichiarazione fraudolenta ai sensi dell'art. 2 del dlgs n. 74/2000 (punito con la reclusione da 4 a 8 anni).

Per giurisprudenza consolidata, peraltro, l'emissione di fatture per operazioni inesistenti costituisce un reato speciale rispetto alla pure astrattamente configurabile fattispecie di truffa aggravata ai danni dell'Erario, di cui all'art. 640, comma 2, n. 1, c.p., con la conseguenza che tale ultima fattispecie non risulterà punibile e troverà applicazione la sola pena prevista per il reato tributario.

Un discorso diverso può essere svolto con riferimenti ai soggetti cessionari dei crediti, in primis banche e intermediari finanziari. E infatti, fatta salva la configurabilità di fattispecie patologiche assai gravi di concorso nella commissione di reati a opera di altri soggetti, i cessionari risponderanno solo ed esclusivamente per comportamenti propri che è difficile configurare ex ante come penalmente rilevanti.

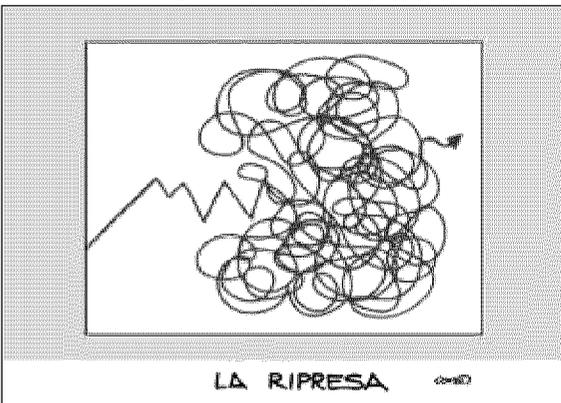
Sotto tale profilo, assumendo l'estraneità del cessionario all'illecito eventualmente integrato a monte dai beneficiari dell'agevolazione o dai fornitori dei servizi, non appare neppure configurabile il reato di indebita compensazione per un importo annuo superiore a 50 mila euro di crediti «non esistenti», di cui all'art. 10-quater, comma 2, del dlgs n. 74/2000; a diversa conclusione potrebbe invece pervenirsi nell'ipotesi contemplata dal comma 1 dell'art. 10-quater, che prevede la reclusione da 6 mesi a 2 anni per la compensazione, sempre per un importo annuo superiore a 50 mila euro, di crediti «non spettanti», intendendo per tali quelli utilizzati oltre il limite normativo o in violazione di norme sulla compensazione (fattispecie che, come visto, è punibile anche in ambito amministrativo).

© Riproduzione riservata

re del credito ricevuto, dunque in relazione a potenziali violazioni riconducibili a un comportamento diretto e non collegato a eventuali illeciti commessi a monte dai beneficiari dell'agevolazione.

In ambito penale, invece, la situazione appare in linea teorica più complessa, in ragione delle diverse ipotesi prospettabili e afferenti a reati tributari o altre tipologie di reati. Con riferimen-

delle procure della Repubblica sul tema, non essendo per l'appunto configurabile un credito di imposta, bensì una detrazione, quale risultante della violazione. Ciò che, invece, appare certo è che le operazioni di riqualificazione ben possono prestarsi a contestazioni aventi a oggetto, sotto vari profili, la loro stessa esistenza. È necessario a tale riguardo specificare che, a fini penali-tributari, le operazioni inesistenti, documentate da fatture o altri documenti fiscalmente rilevanti, non sono solo quelle «non effettuate in tutto o in parte» ma anche quelle i cui corrispettivi sono indicati «in misura superiore a quella reale» e quelle che sono riferite «a soggetti diversi da quelli effettivi» (art. 1, comma 1, lettera a), dlgs n. 74/2000). Alla luce di ciò, è possibile che i lavori, sebbene documentati e fatturati, non siano stati affatto eseguiti, ipotesi cui consegue l'integrazione, in capo al soggetto fornitore, del reato di cui all'art. 8 del dlgs n. 74/2000 (emissione di fatture per operazioni inesistenti, punibile con la reclusione da 4 a 8 anni), reato configurabile anche nelle ipotesi di sovrapproduzione a fronte di lavori realmente eseguiti (e.g. per beneficiare di un maggiore credito di imposta) o di fatturazione da parte di soggetto diverso da quello che ha effettivamente svolto i lavori (e.g. per impossibilità o scarsa convenienza per



ne. L'art. 121, comma 6, del decreto Rilancio prevede, quale unica deroga alla regola appena esposta, la fattispecie del concorso nella violazione, secondo i criteri generali dell'art. 9, comma 1, del dlgs n. 472/1997, per il quale «quando più persone concorrono in una violazione, ciascuna di esse soggiace alla sanzione per questa disposta», cui si affianca la responsabilità solidale del fornitore che ha applicato lo sconto o del cessionario per il pagamento dell'importo non spettante in capo al soggetto beneficiario dell'agevolazione, sempre ovviamente nell'ipotesi di connivenza tra tali soggetti.

to ai reati tributari, occorre premettere che gli stessi sono caratterizzati dall'elemento soggettivo rappresentato dal dolo specifico, ossia dall'intento di evadere, o consentire ad altri di evadere, le imposte sui redditi o sul valore aggiunto, locuzione nella quale si intende ricompreso anche il fine di riconoscere un inesistente credito di imposta in capo a terzi. Dato il meccanismo normativo tratteggiato dagli artt. 119 e 121 del decreto Rilancio, il quale non prevede tecnicamente un credito di imposta in capo all'avente diritto dell'agevolazione, appare difficile prefigurare quale sarà l'orientamento

SPECIALE DETRAZIONI AL 110%/LE RISPOSTE AI QUESITI DEI LETTORI

Disco verde agli interventi minori e ai condomini minimi

Pagina a cura
DI ANDREA BONGI
E FABRIZIO G. POGGIANI

Via libera al superbonus del 110% anche per i soli interventi minori di riqualificazione energetica a patto che gli stessi abbiano a oggetto immobili storici vincolati. Ammesso al superbonus anche il condominio minimo ma con l'obbligo di rispettare le regole generali che governano i criteri di ripartizione delle spese. Sempre esclusi dal 110% invece i lavori sulle abitazioni di lusso, anche se costituiscono l'abitazione principale del contribuente.

Sono questi, tra gli altri, i più importanti chiarimenti forniti a seguito delle molteplici domande pervenute alla redazione di ItaliaOggi Sette.

Domanda Nel caso di lavori di riqualificazione energetica, per esempio sostituzione degli infissi, su un edificio di interesse storico artistico vincolato alla sovrintendenza, è possibile beneficiare del superbonus al 110% e se sì con quali limiti e condizioni?

Risposta Per espressa disposizione normativa contenuta nella seconda parte del secondo comma dell'articolo 119 gli interventi di riqualificazione energetica trainati o secondari, quali la sostituzione degli infissi proposta dal lettore, possono beneficiare comunque del superbonus del 110%, anche se eseguiti non congiuntamente con uno degli interventi trainanti o principali (art. 1, comma 1, lettere a), b) e c)). Resta però ferma la condizione che anche in queste situazioni sia rispettato il requisito del miglioramento di almeno due classi energetiche che sussiste per tutte le tipologie di interventi di riqualificazione energetica agevolata. Requisito che dovrà essere asseverato da un tecnico, attraverso l'Attestato di prestazione energetica (Ape) da rilasciare prima e dopo l'esecuzione degli interventi.

D. In un condominio minimo formato soltanto da tre unità abitative con tutti i condomini che hanno i requisiti per aderire al superbonus, è possibile imputare le spese per risparmio energetico e per sisma bonus anziché 1/3 a testa, in misura differente tra i vari condomini sulla base della propria capacità contributiva e non in proporzione alla quota di proprietà cioè 1/3 a testa, in quanto due condomini non hanno sufficiente capacità contributiva per detrarre il credito di imposta calcolato 1/3 a testa?

R. Come abbiamo avuto modo di precisare in più occasioni il superbonus del 110% richiama, praticamente in toto, le regole generali che valgono per la fruizione dei crediti fiscali sui lavori edilizi. In merito alla ripartizione delle spese in cinque quote annuali l'articolo 119 del decreto Ri-

lancio si limita unicamente ad affermare che le stesse dovranno essere ripartite in «tra gli aventi diritto».

Le regole generali che presidiano alla fruizione dei bonus fiscali nell'edilizia precisano che in caso di lavori eseguiti su parti comuni di edifici condominiali o comunque su proprietà comuni come nel caso del lettore (c.d. condominio minimo), il criterio di ripartizione delle spese (che in tal caso potranno essere sostenute anche da un solo comproprietario) non può che seguire quello delle quote di proprietà. Su tali aspetti sono intervenuti due documenti di prassi amministrativa piuttosto recenti. La circolare AdE n. 11/E del 21 maggio 2014 che ha precisato come in presenza di un «condominio minimo», sono comunque applicabili le norme civilistiche sul condominio, ad eccezione degli articoli 1129 e 1138 c.c., che disciplinano, rispettivamente, la nomina dell'amministratore (nonché l'obbligo da parte di quest'ultimo di apertura di un apposito conto corrente intestato al condominio) e il regolamento di condominio. Successivamente con la risoluzione n. 74/E del 27 agosto 2015 l'Agenzia delle entrate ha indicato gli adempimenti da adottare nel caso di interventi sulle parti comuni di un condominio minimo, effettuati senza aver richiesto il codice fiscale del condominio, evidenziando che il condominio, sui pagamenti effettuati per avvalersi della agevolazioni fiscali in esame, non deve effettuare le ritenute ordinariamente previste dal dpr n. 600/1973. Resta comunque fermo il fatto che la detrazione non può essere ripartita sulla base di requisiti diversi dalle quote di proprietà dei singoli. Non è pertanto possibile ripartire le spese sulla base della capienza irpef di ciascun comproprietario.

D. Si richiede se il superbonus del 110% è richiedibile anche dal conduttore dell'immobile o solo dal proprietario?

R. L'Agenzia delle entrate, sul proprio sito istituzionale precisa che in materia di bonus edilizi (e il 110% è un bonus edilizio a tutti gli effetti) possono beneficiare dell'agevolazione non solo i proprietari o i titolari di diritti reali sugli immobili per i quali si effettuano i lavori e che ne sostengono le spese, ma anche l'inquilino o il comodatario. In particolare, hanno diritto alla detrazione anche: il proprietario o il nudo proprietario, il titolare di un diritto reale di godimento (usufrutto, uso, abitazione o superficie), l'inquilino o il comodatario, i soci di cooperative divise e indivise, i soci delle società semplici, gli imprenditori individuali, solo per gli immobili che non rientrano fra quelli strumentali o merce.

Si ritiene pertanto di dare risposta positiva al quesito del lettore.

D. Per il bonus 110% si afferma che restano escluse le unità im-

mobiliari classate in categoria A1, A8 e A9. Questo anche nel caso l'unità sia destinata ad abitazione principale?

R. Alle unità immobiliari appartenenti alle categorie catastali A1, A8 e A9, recita il nuovo comma 15-bis dell'articolo 119, non si applicano le disposizioni relative al superbonus del 110%. Tale formulazione normativa esclude la possibilità di poter usufruire dei nuovi maxi sconti fiscali anche nell'ipotesi in cui l'unità immobiliare in oggetto sia utilizzata come abitazione principale del contribuente e dei suoi familiari.

D. Nel caso in cui fossi interessato ad ottenere il 110% esclusivamente per l'intervento sul capotto e volessi eseguire un intervento di ristrutturazione edilizia, posso beneficiare anche per questo intervento dell'aliquota maggiorata? O gli interventi congiunti riguardano esclusivamente quelli per il risparmio energetico?

R. L'agevolazione maggiorata del 110% compete anche per gli interventi antisismici in zona 4? Posso utilizzarla anche per l'acquisto di unità immobiliari ricadenti nei territori a rischio sismico? La detrazione del 110% spetta esclusivamente sugli interventi antisismici eseguiti su edifici collocati nelle zone sismiche 1 e 2 e nella zona sismica 3, di cui all'Opcm n. 3274/2003, le cui procedure autorizzatorie sono iniziate dopo l'1/1/2017. La stessa è fruibile anche agli acquirenti delle unità immobiliari ricadenti nelle zone classificate a rischio sismico 1, 2 e 3 e che hanno i requisiti per beneficiare sisma bonus per gli acquisti, di cui al comma 1-septies, dell'art. 16 del dl 63/2013, concernente gli interventi, di cui al comma 1-quater del medesimo art. 16, realizzati nelle zone a rischio sismico 1, 2 e 3 da imprese di costruzione o ristrutturazione immobiliare, mediante demolizione e ricostruzione di interi edifici, anche con variazione volumetrica rispetto all'edificio preesistente e che provvedano, entro diciotto mesi dalla data di conclusione dei lavori, alla successiva alienazione dell'immobile.

D. Ritenete che i professionisti, con particolare riferimento al rilascio del visto di conformità «leggero» in presenza di detrazione maggiorata al 110%, debbano munirsi di una ulteriore polizza assicurativa oltre a quella già utilizzata ed obbligatoria per il rilascio delle altre tipologie di visti di conformità sulle dichiarazioni fiscali?

R. Nel caso siano stati effettuati gli interventi previsti dall'art. 119 del dl 34/2020 che consentono di fruire della detrazione del 110%, ai fini dell'opzione per la cessione o per lo sconto in fattura, il contribuente deve richiedere il visto di conformità dei dati relativi alla documentazione che attesta la

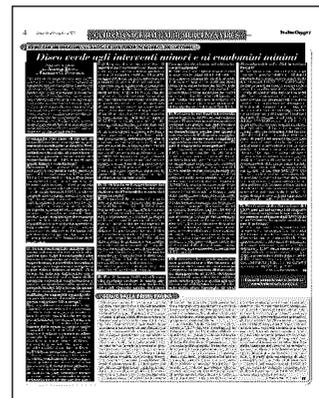
sussistenza dei presupposti che danno diritto alla detrazione d'imposta. Il visto di conformità è rilasciato ai sensi dell'art. 35 del dlgs 241/97 («visto leggero»), dai soggetti indicati dall'art. 3, comma 3 lettera a) e b) del dpr 322/1998 ovvero dagli iscritti negli albi dei dottori commercialisti, dei ragionieri e dei periti commerciali, negli albi dei consulenti del lavoro, alla data del 30 settembre 1993 nei ruoli di periti ed esperti tenuti dalle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura per la subcategoria tributi, in possesso di diploma di laurea in giurisprudenza o in economia e commercio o equipolenti o diploma di ragioneria e dai responsabili dell'assistenza fiscale dei centri costituiti dai soggetti di cui all'art. 32 del dlgs 241/1997. Posto ciò, si ritiene che, per coloro che rilasciano il visto di conformità, non sia necessaria alcuna integrazione alla polizza già in essere finalizzata al rilascio dell'autorizzazione per visitare né, allo stesso modo, la sottoscrizione di una nuova polizza aggiuntiva o diversa da quella già in essere.

D. Per fruire della detrazione del 110% per gli interventi di riqualificazione energetica le spese devono essere sostenute dall'1/07/2020 al 31/12/2021. In quale modalità per il privato?

R. Per imputare il sostenimento della spesa, cui consegue il diritto alla detrazione, a un determinato periodo d'imposta, per le persone fisiche (non imprenditori) è rilevante il «principio di cassa», con conseguente diritto a detrarre il 110% delle spese il cui bonifico rechi data successiva al 1° luglio 2020, a prescindere dalla data di avvio dell'intervento (Agenzia delle entrate, circ. 29/E/2013 § 1.2), circ. 36/E/2007 § 5) e circ. n. 13/E/2019, p. 298).

© Riproduzione riservata

I quesiti possono essere inviati a:
servizioclienti@italiaoggi.it



CYBER RISCHI QUANDO IL NEMICO È IN CASA

Cresciuti del 47% gli attacchi dei pirati che sfruttano il modo poco corretto di usare i dispositivi aziendali
Uno degli effetti negativi dello smart working. Oltre alla protezione informatica serve più formazione

di **Chiara Sottocorona**

Lavoratori imprudenti, dipendenti che commettono errori. E ladri di credenziali pronti a cogliere l'occasione per violare i sistemi aziendali. C'è questo all'origine di almeno 4 mila 716 incidenti di sicurezza avvenuti negli ultimi 12 mesi nel mondo. A rivelarlo è lo studio 2020 Cost of Insider Threats, condotto da Ponemon Institute per conto di Proofpoint e IBM: indica un aumento del 47% degli incidenti causati da minacce interne alle aziende nell'ultimo anno e una crescita del 31% del costo dei cyberattacchi. Le minacce interne hanno provocato un costo globale di 11,45 milioni di dollari nel mondo nel 2019, con una media per azienda colpita di 212 mila dollari all'anno. Sono state prese in esame 204 organizzazioni con oltre mille dipendenti fra Usa, Europa, Medio Oriente, Africa e Asia Pacifico.

Costo del 2020

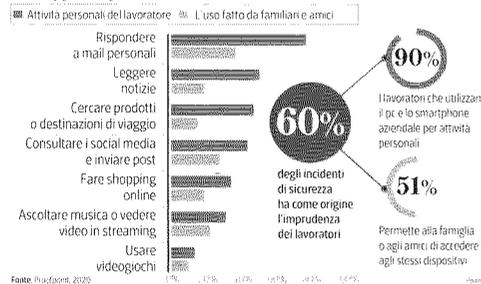
I furti di credenziali sono un quarto degli incidenti; un costo annuale per le aziende di 2,79 milioni di dollari. Men-

tre i dipendenti imprudenti, causa di oltre il 60% degli incidenti, hanno portato a perdite per 4,58 milioni di dollari. Per proteggere le aziende occorre quindi partire dalle persone. «Serve più consapevolezza dei problemi della cybersecurity — dice Adenike Cosgrove, cyber security strategist di Proofpoint, società di sicurezza che propone anche suite sul cloud per bloccare i rischi —. Con la pandemia il lavoro a distanza ha fatto aumentare i rischi. Molti hanno scoperto protocolli e strumenti online che non conoscevano, i cyber criminali sfruttano questa mancanza di familiarità».

Nel suo rapporto annuale, Proofpoint fa il punto sulla principale minaccia, il phishing. L'email è il canale di comunicazione più importante per le aziende, ma è anche il vettore attraverso il quale i pirati hanno più probabilità di colpire.

«Con l'aumento degli attacchi di phishing focalizzati sulla pandemia, è fondamentale che le aziende investano in moderne soluzioni di sicurezza per la posta elettronica», dice Cosgrove. Nel 2019, nota l'azienda, i suoi clienti hanno segnalato 9,2 milioni di mail so-

La mappa dei pericoli Attività personali sui devices aziendali



spette, con un aumento del 67 per cento. E tra i clienti ci sono quasi la metà delle aziende della lista Fortune 1000, banche e finanziarie, retailer, assicurazioni, farmaceutiche ed enti pubblici.

Da un sondaggio di Proofpoint su 600 professionisti della sicurezza e 3.500 dipendenti di grandi aziende è risultato che oltre la metà di loro (55%) ha subito un attacco di phishing nell'ultimo anno e un terzo (33%) è stato vittima di ransomware. Nel 2019 oltre un terzo delle aziende che hanno subito un incidente di ransomware ha scelto di paga-



Volti
Adenike Cosgrove, cyber security strategist di Proofpoint

re il riscatto, ma nel 22% dei casi non hanno recuperato i dati dopo il pagamento. «Il consiglio per evitare perdite e intrusioni? Adottare un approccio di sicurezza focalizzato sulle persone e sulla loro protezione, con sensibilizzazione e formazione del personale» dice Cosgrove.

«Il 90% dei lavoratori nelle aziende intervistate conosce i rischi del phishing, solo un terzo ha saputo rispondere alla domanda: «Cos'è il ransomware?». Ancora più bassa è la conoscenza dello «smishing», il phishing che attacca i dispositivi mobili con gli sms. Il 90% dei lavoratori ammette di usare i dispositivi aziendali anche per attività personali e la metà ne lascia libero accesso ai famigliari. Oltre il 50% non ha profetto con una password la rete domestica di wi-fi e il 45% riutilizza la stessa password per più attività. Solo il 39% dei dipendenti usa una Vpn (rete privata aziendale), un quarto non blocca lo smartphone col Pin di accesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CITTÀ SOSTENIBILI LA SVOLTA (AL NORD)

Legambiente: nei centri ricchi crescono gli spostamenti a impatto zero, cala il possesso di auto. L'appello: il governo investa di più

di **Barbara Millucci**

La mobilità sostenibile migliora nelle grandi città come Milano, Torino e Firenze, ma non nella Capitale. Il modo in cui gli italiani si muovono sta mutando, verso una sempre maggiore propensione a scegliere modalità a emissioni zero e mezzi alternativi come e-bike, monopattini o vetture in sharing con un basso impatto ambientale.

Secondo il rapporto «Città Mez», realizzato da Legambiente e Motus-e, nelle città più ricche e prosperose d'Italia, che hanno recuperato il reddito perso nella crisi del 2008-2013, il tasso di motorizzazione è decisamente più basso, nonostante ci si muova più che nella media nazionale. Due volte tanto, ad esempio, a Milano. Inoltre qui la popolazione urbana è aumentata.

La onlus ha confrontato venti città italiane con il reddito medio più alto con altre venti dove il reddito è più basso, considerando anche la penetrazione del tasso di mobilità emissioni zero (Mez), che è l'obiettivo dell'Accordo di Parigi sul clima per tutte le metropoli per il 2040.

Emerge è che «quasi tutti i comuni più ricchi hanno recuperato il reddito perso durante la recessione, a eccezione di Roma (che perde il 3% sul 2007) e di Modena (che invece recupera oltre +1% sul

2007) — afferma Andrea Poggio, responsabile mobilità di Legambiente —. Quattro città su 20, considerate le più ricche e benestanti, risultano stabili o in crescita demografica (oltre il 3%), mentre il tasso di motorizzazione medio è 61 auto ogni 100 abitanti (50 a Milano, in tutti i casi mediamente in calo) e ogni abitante usa in media 169 volte all'anno il mezzo pubblico. Il 28% degli spostamenti del 2019 in queste città, situate quasi tutte al Nord, si possono considerare a emissioni zero».

Ci si è dunque mossi a piedi, in bicicletta, oppure con mezzi elettrici, tram, metro, filobus, treni, servizi di sharing mobility, dal monopattino alle auto elettriche. «Nei capoluoghi più abbienti, in primis Milano, gli abitanti utilizzano quindi di più il trasporto pubblico e hanno il 10% di auto in meno pro capite rispetto alle città del sud», aggiunge Poggio.

Il confronto

La ricerca prende poi in considerazione venti capoluoghi d'Italia meno ricchi e dove i salari sono più bassi. «Otto su venti (Taranto, Agrigento, Siracusa, Catania, Reggio Calabria, Vibo Valentia, Caltanissetta e Foggia), non hanno recuperato il reddito perso nella crisi e solo il 10% degli spostamenti (prevalentemente a piedi e,

in rari casi, in bicicletta) è a emissioni zero. Qui il tasso di motorizzazione è stabile a 66 auto ogni cento abitanti (quindi il 10% circa più alto delle città più ricche) e ogni abitante prende appena 26 volte all'anno il mezzo pubblico (due volte al mese). Inoltre si tratta di zone a rischio spopolamento», aggiunge Poggio. In generale, solo due centri (Ascoli e Benevento) hanno visto diminuire la popolazione residente di più del 5%, mentre Rimini e Crotone sono i due che perdono meno abitanti della media italiana.

Ma come sensibilizzare ancora di più gli italiani verso una mobilità urbana a zero impatto? «Non basta una forte spinta alla ciclopeditività o un'attenzione prioritaria al trasporto pubblico o alla sharing mobility, si devono integrare e innovare tutte queste modalità, in modo da offrire diverse possibilità di scelta ai cittadini», aggiunge Poggio. Quello che la onlus chiede al governo, «è che gli investimenti previsti nei Piani della mobilità sostenibile (Pums) delle città italiane diventino una priorità del *Recovery plan* che l'esecutivo dovrà approvare — dichiara il vicepresidente Edoardo Zanchini — per accelerare nella direzione di città a emissioni zero, realizzando subito nuove piste ciclabili, aprendo i cantieri di metro e tram, rafforzando l'offerta di sharing mobility. È una ricetta che fa bene alle città, all'ambiente e che aiuta i cittadini».

La mappa Come ci si muove nelle 20 città capoluogo con redditi più alti e nelle 20 con i redditi più bassi

	Milano reddito medio 34 mila €	Media dei 20 capoluoghi con reddito maggiore (tra 26 e 34 mila €)	Media dei 20 capoluoghi con reddito inferiore (tra 18 e 21 mila €)	
Spostamenti Emissioni Zero	58%	28%	10%	Ciclopeditività più mezzi elettrici
Tasso motorizzazione	49	60	66	Automobili per 100 abitanti
Uso mezzi pubblici	474	169	26	Passeggeri media annua
Voto politiche urbane	5/5	3/5	1/5	(Indagine Città MEZ Legambiente - Motus-e)



Lo studio

Stefano Ciafani,
presidente nazionale di
Legambiente. Nel rapporto
«Mez» la classifica dei 104
capoluoghi con una
mobilità a impatto zero



159329

MANFREDI CATELLA
**«LA NUOVA EDILIZIA
CAMBIA LE CITTÀ
E TRAINA TUTTO IL PIL»**
di **Dario Di Vico** 13



Da dove può ripartire Milano? La persona più giusta a cui rivolgere questa domanda mi è parso Manfredi Catella, l'imprenditore che con le sue realizzazioni a partire dall'iconica Porta Nuova ha tratteggiato la straordinaria cavalcata della città nella seconda parte degli anni Dieci. Ma anche l'imprenditore che pochi giorni fa ha lanciato ancora una volta il guanto di sfida dicendo a tutti, imprese e politica, che la rigenerazione urbana è la vera chiave del Pil prossimo venturo, che i soldi ci sono e basta scrivere i progetti giusti. E se, per rendere credibile questo percorso, c'è qualcosa da cambiare del vecchio modo di pensare... facciamo solo pure.

Devo obbligatoriamente iniziare da un bilancio della crisi pandemica. Ci seppellirà come temono alcuni o stiamo già reagendo?

«Non ci seppellirà. Anzi, nella storia ogni volta che si è verificato un evento drammatico è maturata l'urgenza di una reazione. Si tratta di decidere se vogliamo mettere in campo azioni di breve termine per mitigare l'emergenza oppure pensiamo di poter avviare processi di lungo periodo. Da imprenditore e in piena responsabilità mi sento di dire che dobbiamo giocare le nostre carte sull'innovazione».

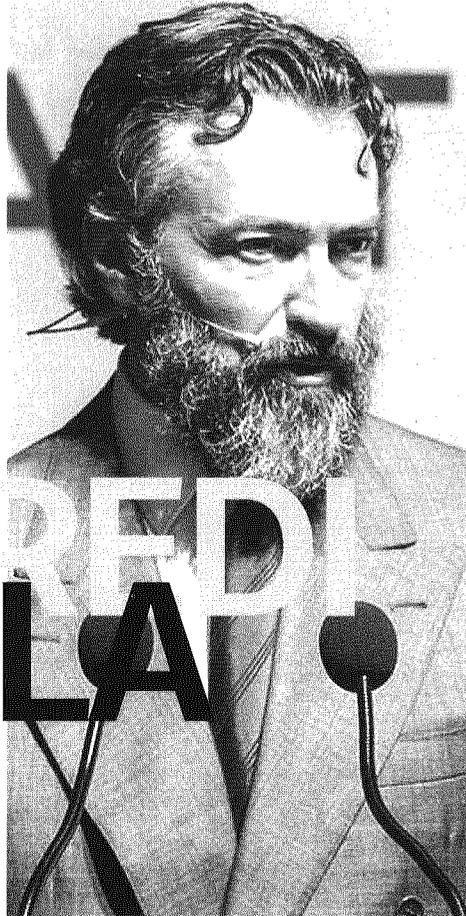
In questo momento però c'è molta confusione. In campo imprenditoriale si stenta a ripartire e comunque non c'è nessuna sinergia con la politica.

«Dobbiamo a tutti i costi unire le forze, pur sa-

«Modello Milano»? Sì, ancora. Perché qui le giunte che si sono succedute, da Albertini a Sala, hanno lavorato in continuità. Il contrario della politica rissosa

di **Dario Di Vico**

Investitori lungimiranti, fondi e casse, si sono caricati di un ruolo aggregativo e progetti strategici. Penso a Roma...



Al vertice Manfredi Catella, 51 anni, da Hines a Coima Res

CATELLA

NUOVA EDILIZIA PER NUOVE CITTÀ IL PIL SARÀ VERDE

pendo che si tratta di una pratica che in Italia non rappresenta la norma, ma l'eccezione. Mentre altri Paesi hanno il collante patriottico come la Francia o quello meritocratico come gli Usa noi siamo bravi a dividerci e a contraporci. La politica da noi è per lo più denegrazione dell'altro e quindi obbedisce a una logica strumentale. Ecco, oggi abbiamo bisogno di fare altro: unirci, darci un piano industriale per il Paese e mettere in agenda due priorità, la lotta alla disuguaglianza e l'ambiente».

Torno a Milano, la città sarà in grado di superare lo smarrimento che rischia di attanagliarla?

«Lo smarrimento non è stato solo milanese, guardi gli Stati Uniti! Milano ha avuto la fortuna di godere di una lunga continuità amministrativa. Le giunte che si sono succedute da Albertini a Sala hanno lavorato in continuità, il contrario della politica rissosa. Si tratta di proseguire con lo stesso metodo, sfruttare il patrimonio di esperienze e conoscenze che abbiamo maturato in circostanze così drammatiche e condividerle con gli altri territori e il governo centrale».

Ma le città conteranno ancora come prima?

«Negli ultimi dieci c'è stato un dogma mondiale dello sviluppo economico e territoriale. La parola d'ordine era "tutti nelle città, più grandi sono, più vincenti saranno". Intellettuali come Richard Florida hanno divulgato questa tesi: la grande intensità delle concentrazioni urbane conferiva alle città un ruolo-chiave nello sviluppo e della democrazia, ancor prima delle nazioni.

Una concezione di matrice americana e asiatica. Persino a Milano si è parlato di Città Stato. Invece non esistono sistemi che possono sostenere una crescita illimitata, non credo che "più grande è, meglio è". Le città troppo grandi hanno delle fragilità, in primis l'inquinamento, poi sono impossibili da correggere e non sono inclusive. La pandemia ha cancellato questo dogma in nome di un modello che farà coesistere le metropoli con città intermedie, ben connesse, dotate di reti di mobilità integrata, elettriche e digitali».

Non è distante dal modello italiano tradizionale.

«Sì, corrisponde alla nostra configurazione storica, alla nostra articolazione delle culture territoriali, tutte cose che sembravano passate di moda spazzate via dalle concentrazioni urbane e invece, grazie al digitale, tornano. Ci vuole però un piano industriale nazionale con investimenti in educazione, sanità, cultura e infrastrutture di connessione e devi essere capace di far diventare i tuoi distretti migliori come dieci piccole Silicon Valley specializzate nel loro settore».

Aderirei alla sua visione ma la realtà di Milano oggi ci parla di un turismo azzerrato, di un'industria degli eventi a pezzi, di università che non sanno se ritroveranno i loro studenti.

«Dobbiamo adottare una logica di lungo termine. Arriverà il vaccino ma quel giorno dovremo aver già fatto le scelte decisive. Prenda il turismo, è il momento di investire perché gli stranieri torneranno ad affollare l'Italia e il Paese in

questo settore non ha giocato ancora le sue vere carte».

Nel lunghi mesi del lockdown che cosa vi siete detti con gli investitori stranieri che hanno creduto nei progetti di Coima e in senso più lato di Milano?

«Abbiamo avuto un'intensa attività di interlocuzione sia con gli investitori internazionali sia con quelli domestici. Li suddividerei in tre categorie. Alla prima appartengono i grandi investitori istituzionali internazionali, per capirci i fondi sovrani come Singapore e Abu Dhabi e i fondi pensione con cui interagiamo e per i quali siamo diventati il partner fiduciario in Italia. Hanno avuto una reazione molto drastica, pari solo a quella del 2008 e hanno deciso di sospendere qualsiasi operazione in qualsiasi parte del mondo fosse stata pensata. Nella seconda categoria metto i grandi investitori istituzionali italiani che hanno avuto una reazione opposta. Hanno capito che bisognava unire le forze, questo perché hanno interessi legati all'economia reale e non solo alla finanza. I fondi pensione hanno bisogno che ci sia occupazione per poter alimentare il ciclo della previdenza, se no salta tutto. Si sono caricati, nel caso di alcune associazioni di categorie lungimiranti come Adepp e Assofondipensione, di un ruolo aggregativo e di progetti strategici. È una decisione importante per il Paese se io casse previdenziali si mettono assieme, hanno una potenza di fuoco superiore a qualsiasi investitore straniero. Il terzo gruppo è quello dei fondi più aggressivi del private equity il cui

orizzonte è più tattico. Penso che le prime due categorie possano essere determinanti per una politica industriale nazionale. Penso al rilancio urbanistico di Roma, a una piattaforma sul turismo, a progetti di questa levatura».

Per lei dunque il mattone può ancora essere una leva di sviluppo decisiva, non è cambiato nulla con il green deal?

«Nel mio settore puoi interpretare il business facendo il tuo onesto compito. Magari investi in scuole ed edilizia sociale e non sbagli, rispondi a un'esigenza puntuale e qualificata. Oppure puoi scegliere una strada differente e devi cambiare il prodotto. Il mattone diventa una specialty. Se investi in un hotel a cinque stelle non stai facendo solo una cosa per i ricchi ma puoi condizionare che tipo di occupazione si crea, che contratti saranno adottati. Da committente puoi guidare il processo di trasformazione a valle. Porta Nuova ha rappresentato un benchmark nel prodotto immobiliare, è stato un progetto lungimirante. Dalle migliori certificazioni possibili all'esperienza di animazione di spazi pubblici. Con questo tipo di segnali si creano e si rafforzano delle coalizioni dell'innovazione».

Il cambio di prodotto che lei invoca può far diventare l'immobiliare come un settore-chiave in-moto-altri settori, come l'automotive ad esempio?

«Il cambio di prodotto si vedrà soprattutto aggiornando l'esistente, non solo costruendo il nuovo. E del resto in tutti i settori i prodotti cambiano in fretta, pensi che nell'auto siamo arrivati alla Tesla o nella telefonia all'iPhone. Perché il mattone deve essere condannato a restare uguale a se stesso? Il guaio è che nell'immobiliare la ricerca e sviluppo è quasi assente ma non puoi permetterti più di lanciare un prodotto statico perché attorno a noi c'è discontinuità assoluta. Penso all'e-commerce che cambia la logica di territorio e obbligherà gli edifici ad avere spazi comuni al piano terra. Penso al lavoro da casa e la necessità, anche qui, di spazi diversi. Di fronte a tutto ciò il prodotto immobiliare ha bisogno di ricerca e sviluppo e la rigenerazione urbana diventa un mestiere sofisticato e insieme motore di attivazione di una filiera che attiva tanti altri settori. Noi ci stiamo trasformando progressivamente in un operatore di un ecosistema infrastrutturale complesso, ciò grazie alla partnership con le aziende più innovative di molti settori (digitale, mobilità, ambiente,...) che prima operavano a silos ed oggi invece si stanno integrando».

Ma quanti imprenditori dell'immobiliare e delle costruzioni sono pronti ad abbracciare questo modello di business? Pochini mi viene da dire.

«Tutte le volte che nella storia capita che l'industria si trasforma in qualcosa di altro, all'inizio ci sono pochi soggetti capaci di interpretare il cambiamento. Ma è una dinamica che conosciamo. Dobbiamo trovare imprenditori disposti a fare da acceleratori, aziende italiane capaci di concepire un prodotto nuovo e venderlo in Italia e a livello mondiale. Pensi ai quartieri e alla grande domanda di vivibilità che emerge nel post-pandemia: nel Dna italiano c'è questa cultura, dobbiamo trasformarla in know how industriale e poi saremo capaci di fare al mercato una proposta migliore di quella degli americani o degli asiatici».

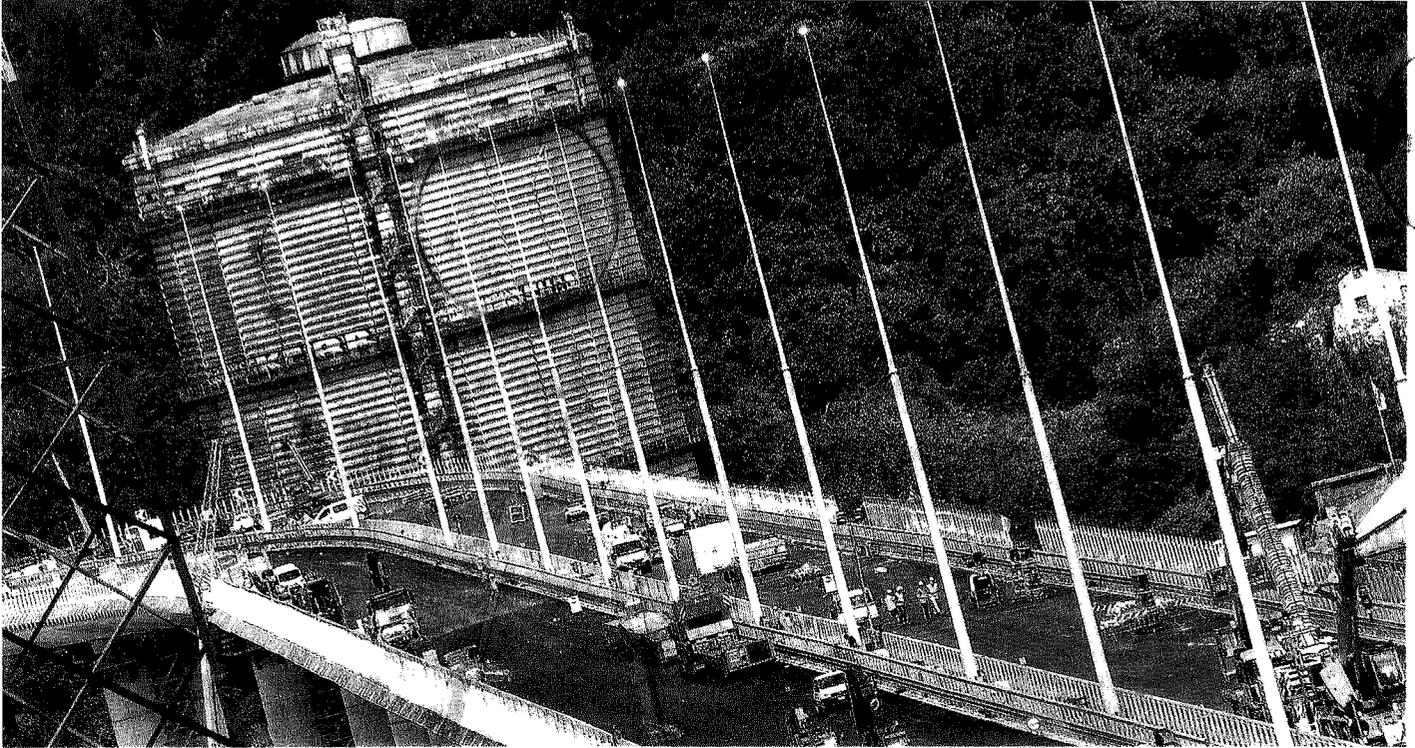
Il suo piano industriale per il Paese avrebbe bisogno però di una politica interessata e sinergica. Non mi pare che sia così.

«Per l'educazione cattolica che ho avuto sono abituato a chiedermi prima cosa sono in grado di fare io. Prevala in me il senso di responsabilità e quindi credo che se tutte le eccellenze, imprenditoriali e non, facessero la loro parte, l'insieme di queste voci avrebbe un impatto maggiore sulla politica. La spingerebbe a muoversi in maniera più compatta e contribuirebbe a una formazione delle decisioni più veloce e trasparente. E comunque dissenso da chi dice che a Roma non cambierà mai nulla e faccio l'esempio della Cdp, un soggetto pubblico che ha saputo organizzarsi con un management altamente qualificato e un'ottima conoscenza del mercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUOVO PONTE DI GENOVA

LUCA ZENNARO / ANSA



Ultimi ritocchi. Lavori di rifinitura sul nuovo Ponte di Genova in vista della ormai prossima inaugurazione

Ex Morandi, limite di velocità in arrivo per la curva a rischio

I nodi vengono al pettine. L'inaugurazione è vicina ma il nuovo tracciato del Ponte di Genova si scopre non a norma. E ciò si riflette sui limiti di velocità: 80 km/h verso Genova e forse 70 verso Savona, contro i 90 consentiti sul Morandi. Gli addetti ai lavori lo sapevano da quando i monconi del vecchio ponte erano ancora in piedi. **Caprino** a pag. 9



Ponte di Genova fuori norma, verso il limite di 70km all'ora

INFRASTRUTTURE

La criticità del tracciato riguarda soprattutto la curva verso Savona

Aspi non chiederà la manleva per eventuali incidenti provocati

Ora il nodo viene al pettine. Con l'inaugurazione ormai prossima del nuovo viadotto sul Polcevera (sta iniziando il collaudo statico sulla resistenza della struttura) e la conseguente "ricucitura" dell'A10 dopo il crollo del Ponte Morandi, tutti vedranno che qualcosa stona rispetto a una struttura così moderna e celebrata. Sono i limiti di velocità, di appena 80 km/h verso Genova e forse addirittura di 70 verso Savona, contro i 90 consentiti sul Morandi: il tracciato non è a norma. Gli addetti ai lavori lo sanno già da quando i monconi del vecchio ponte dovevano essere ancora demoliti (si veda Il Sole 24 Ore del 15 dicembre 2018), ma la fretta di ricostruire e l'esigenza di non alimentare ulteriori contenziosi hanno portato a non correggere l'errore.

Il tracciato, essendo frutto di una ricostruzione totale, dovrebbe rispettare le attuali norme geometriche di costruzione delle strade (Dm Infrastrutture 5 novembre 2001). Che fissano parametri precisi tra la lunghezza

dei rettilinei e i raggi delle curve contigue, in modo tale che i primi non siano troppo lunghi e le seconde siano molto dolci. Un mix studiato per tenere alta l'attenzione dei guidatori e garantire che le curve siano facili da affrontare. Il nuovo ponte di Genova, visto su una cartina, avrebbe dovuto avere una forma a «S», mentre invece ricalca quasi perfettamente il vecchio tracciato rettilineo raccordato da curve strette, che risaliva al 1967 e quindi non rientrava nel campo di applicazione del Dm del 2011.

La criticità riguarda soprattutto la curva dopo il ponte, verso Savona: si sarebbe dovuto almeno scavare per un centinaio di metri l'attuale galleria Coronata, per raccorderla meglio. E nella stessa curva vi si voleva installare una fonte di pericolo come il bypass per cambi provvisori di carreggiata.

Le anomalie erano sfuggite nel progetto di Renzo Piano blindato dal contratto col commissario, ma già a febbraio 2019 erano state "autodenunciate" da Italferr (estensore del progetto esecutivo) al Consiglio superiore dei Lavori pubblici. A marzo 2019 ne parlò anche da Autostrade per l'Italia (Aspi) in conferenza dei servizi (vi partecipava in quanto comunque concessionaria dell'A10). Il Consiglio scelse di non prendere posizione per non dare appigli a nuovi contenziosi da parte di Aspi (si veda Il Sole 24 Ore del 28 marzo 2019); si limitò a prescrivere che l'asfalto fosse ad alta aderenza. Il progetto prevedeva già limite di 80 km/h e controllo velocità fisso.

Con l'accordo di martedì notte, il tempo dei contenziosi pare finito e Aspi non chiederà una manleva per eventuali incidenti provocati dal tracciato. Inoltre in ambienti tecnici di Aspi si afferma di attendere il collaudo di agibilità, con cui l'Anas darà indicazioni su come regolare la viabilità e potrebbe imporre ulteriori cautele. Difficile immaginare cautele diverse da un ulteriore abbassamento del limite, per esempio a 70 km/h.

Aspi non potrà che prendere le indicazioni Anas con la massima cautela, perché l'articolo 14 del Codice della strada attribuisce al gestore della strada la responsabilità di garantirne la sicurezza. Quindi, in caso di futuri incidenti, Aspi argomenterebbe di aver fissato i limiti in conformità con le valutazioni dell'Anas.

Non è invece chiaro se il controllo fisso della velocità ci sarà davvero. In un primo momento si era parlato del Tutor, ma ci sono ancora problemi legali (proprio ieri la Corte di appello di Firenze ha respinto un appello incidentale di Autostrade Tech contro Craft, la causa va avanti nel merito del ricorso di quest'ultima) e cambiare sistema non è tecnicamente facile.

Intanto, ieri il gip di Avellino ha autorizzato il ripristino delle due corsie (ma ristrette) su alcuni dei viadotti di A14 e A16 sequestrati. Restano a corsia unica gli altri, cosa che assieme ai forti disagi delle settimane scorse (sia pur passati in sordina) ha convinto Aspi a tagliare del 50% il pedaggio da San Benedetto a Val di Sangro (anche a chi transita per un viaggio più lungo).

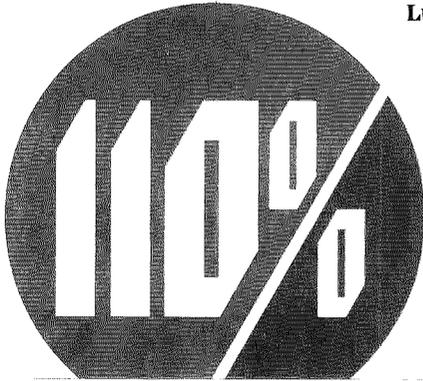
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il nuovo ponte di Genova. Il nodo del tracciato fuori norma

Superbonus Bonifici parlanti, verso l'obbligo di numero e data della fattura

Luca De Stefani
— a pagina 17



Superbonus, bonifico parlante solo per le persone fisiche

DECRETO RILANCIO

Nelle bozze del decreto attuativo non specificati i limiti di spesa per il 110%

Date di inizio e fine lavori degli interventi trainati nel periodo dei trainanti

Luca De Stefani

Anche dopo la conversione in legge del decreto Rilancio, si consiglia di attendere almeno l'emanazione del decreto ministeriale relativo ai requisiti tecnici minimi, che sostituirà i Dm 19 febbraio 2007 e 11 marzo 2008, prima di iniziare ad effettuare gli interventi agevolati al superbonus del 110% per i lavori edili. Le bozze del decreto ministeriale (comunque, non ancora aggiornate con le modifiche apportate dalla conversione in legge), infatti, introducono alcune limitazioni all'agevolazione, oggi non previste dalla norma.

Nuovo decreto attuativo

Per beneficiare delle detrazioni del 50-65-70-75-80-85-110% sull'ecobonus (comprensivo dei 3 nuovi interventi «trainanti» al 110%) e per il bonus facciate, ogni singolo intervento deve rispettare i requisiti tecnici minimi, che verranno stabiliti da un emanando decreto interministeriale. Le nuove regole andranno applicate a tutti gli interventi la cui data di inizio lavori sarà successiva all'entrata in vigore del decreto, prevista il giorno successivo alla sua pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale.

Nelle more dell'emanazione del nuovo decreto si continuerà ad applicare i Dm 11 marzo 2008 e 19 febbraio 2007.

Spesa massima agevolata

Il nuovo decreto, oltre a introdurre, come richiesto dal decreto Rilancio, i massimali di costo specifici per singola tipologia di intervento (ad esempio, per mq di copertura o per Kilowatt di energia elettrica potenziale), prevede che le «detrazioni fiscali concesse» si applichino con le «percentuali di detrazione, i valori di detrazione massima ammissibile o di spesa massima ammissibile e il numero di quote annuali di pari importo su cui ripartire la detrazione riportati nell'allegato B» del decreto stesso. Questa tabella, però, non riporta gli importi massimi di spesa e di detrazione agevolati al 110% relativamente agli interventi trainati dell'ecobonus, che invece indica per i tre interventi trainanti (peraltro, come detto, non ancora aggiornati con la legge di conversione). Per gli interventi trainati, invece, viene indicata solo la percentuale di detrazione, ad

esempio, il 65% per il cappotto, e il limite massimo di detrazione spettante, 60mila euro per il cappotto. Non viene riportato, invece, il limite di spesa massimo di 92.307,69 euro (detrazione di 60mila euro, diviso 65%). Si auspica che ciò non voglia far intendere che anche per il superbonus del 110% sugli interventi trainati dell'ecobonus si dovranno applicare questi limiti di detrazione (con conseguente limite di spesa di 54.545,45 euro, dato da 60mila euro, diviso il 110%), in quanto il decreto Rilancio prevede espressamente di applicare gli stessi «limiti di spesa previsti» per l'ecobonus non trainato, quindi, ad esempio, 92.307,69 euro per il cappotto.

Bonifico parlante solo per le persone fisiche

La bozza del decreto attuativo, poi, prevede che il bonifico «parlante» sa-

rà richiesto solo per le persone fisiche e non anche per le imprese in contabilità semplificata, a differenza di quanto detto nella risposta delle Entrate 22 ottobre 2018, n. 46, che oggi impone anche per le imprese in contabilità semplificata, per cassa o col metodo della registrazione (articolo 18, comma 5, dpr n. 600/1973).

Il bonifico «parlante», inoltre, non dovrà contenere solo la causale del versamento, costituita dalla norma agevolativa, il codice fiscale del beneficiario della detrazione e il numero di partita Iva ovvero il codice fiscale del soggetto a favore del quale il bonifico viene effettuato, ma dovrà contenere anche il numero e la data della fattura che viene pagata.

Interventi trainanti e trainati

La bozza di questo decreto prevede che solo ai fini dell'estensione del superbonus del 110% agli interventi trainati dell'ecobonus (articolo 119, comma 2 del decreto Rilancio), le «date di inizio e fine lavori» di questi interventi dovranno essere «ricomprese nell'intervallo di tempo individuato dalla data di inizio e dalla data di fine dei lavori» trainanti dell'articolo 119, comma 1 del decreto Rilancio.

Trasferimento del credito

Il decreto reintroduce una norma ad hoc per il trasferimento ad altri soggetti dell'immobile e/o delle quote residue della detrazione, superando di fatto quanto indicato nelle circolari 1° giugno 2012, n. 19/E, risposta 1.7 e 19 giugno 2012, n. 25/E, risposta 1.2, dove era stato chiarito che per l'ecobonus dovevano applicarsi le indicazioni contenute nell'articolo 16-bis, comma 8, Tuir, relative al recupero del patrimonio edilizio e non quelle dell'articolo 9 bis, comma 2, decreto Mef del 19 febbraio 2007.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I QUESITI

Esclusi dal beneficio gli immobili in costruzione

Le risposte degli esperti
del Sole 24 Ore
al forum con i lettori

Pubblichiamo alcune risposte ai quesiti sul superbonus del 110%, che sono stati spediti dai lettori all'indirizzo internet www.ilssole24ore.com/forum110 (le risposte fornite dagli esperti del Sole 24 Ore sono consultabili a questo indirizzo).

No per immobili in costruzione
Un condominio è costituito da 12 appartamenti, di categoria F/3, posseduti da 12 distinti proprietari. Possono costituire il condominio all'agenzia delle Entrate ed accedere al bonus 110% per il rifacimento delle facciate, con cappotto termico, e del tetto con montaggio dei pannelli solari?

La categoria catastale F/3 si riferisce a «immobili in corso di costruzione» e quindi non «già esi-

stenti», come richiesto dalle norme agevolative.

Giorgio Gavelli

Proprietà indivisa
Facendo un intervento di eco e sismabonus su tre appartamenti in condominio, con proprietà indivisa, si può accedere al 110 per cento?

Solo per quanto riguarda l'intervento antisismico la risposta è affermativa, in quanto, per gli interventi relativi al risparmio energetico, è previsto il limite di due unità immobiliari per ogni persona fisica.

Gian Paolo Tosoni

Fotovoltaico in giardino
Dovendo intervenire per l'isolamento termico del tetto (superiore al 25% delle superfici disponibili) vorrei installare un secondo impianto fotovoltaico per soddisfare le esigenze della casa, con accumulo e colonnina. A causa dell'esposizione non posso

utilizzare il tetto. Posso realizzarlo su una pensilina fotovoltaica in giardino?

La risposta è negativa, stante il tenore letterale dell'articolo 119, comma 5, del Dl 34/2020, per cui è agevolata al 110% soltanto «l'installazione di impianti solari fotovoltaici connessi alla rete elettrica su edifici».

Alessandro Borgoglio

Interventi trainati
Con la coibentazione delle pareti verticali e di quella orizzontale a terra potrò migliorare la capacità energetica di due classi. Nel caso installassi anche un impianto fotovoltaico con accumulo quest'ultimo sarà detraibile in 5 o 10 anni?

In presenza di interventi trainanti anche l'impianto fotovoltaico accede al 110% il cui recupero in detrazione o con cessione del credito o sconto avviene sempre in 5 anni.

Marco Zandonà

CONTRO LE FRODI**In arrivo
controlli lampo
sui contributi
a fondo perduto**

Bartelli a pag. 32

*Entrate e Guardia di Finanza hanno intensificato l'attività di contrasto alle frodi***Aiuti Covid, partono i controlli**
Le istanze inviate anche da partite Iva inattive

DI CRISTINA BARTELLI

Controlli lampo sui contributi a fondo perduto. Mentre il flusso in uscita dei contributi è arrivato a quota 4,2 mld di erogazioni l'Agenzia delle entrate non sta con le mani in mano e procede a verificare le richieste pervenute in odor di frode. Dalla partita Iva inattiva, improvvisamente in forma a casi di omessa dichiarazione, aumentano gli alert per i controlli dell'Agenzia. I bonifici, dunque, continuano ad arrivare ai richiedenti e si avvicina l'esaurimento dei fondi a disposizione (oltre 5 mld stanziati nel decreto Rilancio, dl 34/20), nel frattempo gli uomini dell'Agenzia sono impegnati a fermare sul nascere tentativi di ottenimento dei fondi attraverso «scatole vuote», o soggetti già implicati in frodi fiscali. Si tratta, spesso, di soggetti che negli ultimi anni non hanno presentato dichiarazione o

noti già al fisco per controlli da cui sono emerse frodi. Altri hanno risvegliato la propria partita Iva, inattiva da anni e hanno inviato la richiesta del contributo. Tutti indici che hanno attivato le verifiche e in alcuni casi hanno fatto scattare le denunce all'autorità giudiziaria. In questa direzione, come peraltro indicato nel decreto rilancio e nel provvedimento attuativo un ulteriore impulso ai controlli arriverà dalla sinergia dell'azione di verifica di Agenzia delle entrate e Guardia di finanza. Del resto anche l'atto di indirizzo sulle politiche fiscali emanato dal ministro all'economia Roberto Gualtieri (*si veda pagina 34*) mette tra gli obiettivi quello delle verifiche: «Andranno rafforzate», scrive il ministero dell'economia, «le attività di controllo relative all'indebita fruizione delle agevolazioni previste per fronteggiare le ricadute negative sul tessuto economico nazionale connesse all'emergenza epidemiologica da Covid-19». Detto-fatto, dun-

que. Una linea di intervento dell'effettuazione dei controlli è tracciata nel provvedimento del direttore delle Entrate, Ernesto M. Ruffini, che ha dato attuazione dell'articolo 25 del decreto Rilancio (il provvedimento definitivamente convertito in legge, sarà pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* di oggi). Nel decreto si riconosce agli uomini dell'amministrazione finanziaria otto anni di tempo per procedere alle verifiche di correttezza sui contributi a fondo perduto per poi procedere a una analisi in due tempi. Un primo screening sulla correttezza dei dati e della richiesta all'invio dell'istanza, la cui lavorazione deve avvenire in tempi ristretti, 7 giorni, dopodiché una volta riconosciuto il contributo e liquidato l'Agenzia potrà fare una verifica più meditata. Successivamente all'erogazione, l'Agenzia procede al controllo dei dati dichiarati. Ruolo centrale nei controlli lo avranno le fatture elettroniche. L'Agenzia procederà a un incrocio dei dati fiscali

delle fatture e dei corrispettivi telematici, dei dati delle comunicazioni di liquidazione periodica Iva nonché ai dati delle dichiarazioni Iva. Inoltre, sono effettuati specifici controlli per la prevenzione dei tentativi di infiltrazioni criminali. Rischia grosso chi ha rilasciato la regolarità antimafia non idonea.

Colui che ha rilasciato l'autocertificazione di regolarità è, infatti, punito con la reclusione da 2 a 6 anni. In caso di avvenuta erogazione del contributo, si applica l'art. 322-ter del codice penale, Confisca. Inoltre, in caso di indebita percezione del contributo, si applicano le disposizioni dell'art. 316-ter c.p., indebita percezione di erogazioni a danno dello Stato. Sulla base di apposito protocollo, l'Agenzia trasmette alla Guardia di finanza, per le attività di polizia economico-finanziaria, i dati e le informazioni contenute nelle istanze pervenute e relative ai contributi.

© Riproduzione riservata



Superbonus per le ricostruzioni

Lavori agevolati. La possibilità di utilizzare l'incentivo per demolire e riedificare un intero stabile, ampliata dal decreto Rilancio, viene ora resa più efficace dal Dl Semplificazioni

Nell'ingarbugliato catalogo del superbonus si è aggiunta una possibilità: demolire e ricostruire un edificio sfruttando la detrazione del 110% sui lavori di riqualificazione energetica (cappotto termico, impianti di riscaldamento e interventi di efficienza

connessi). Una possibilità - già prevista per l'antisismica - che è stata aggiunta con la conversione in legge del decreto Rilancio. Ma che viene resa più efficace dal decreto Semplificazioni (il Dl 76/2020, in vigore da venerdì scorso), che interviene sul Testo

unico dell'edilizia per allargare la nozione di «demolizione e ricostruzione». L'edificio demolito può essere infatti ricostruito modificando «sagoma, prospetti, sedime e caratteristiche planivolumetriche e tipologiche».

Aquaro, Borgoglio e Dell'Oste

a pag. 9

**I nodi della ripresa:
le agevolazioni sui lavori**

Il Dl Semplificazioni permette di riedificare con cambio del sedime e dei prospetti proprio mentre il Dl Rilancio ammette all'ecobonus potenziato le sostituzioni edilizie

Demolire e costruire è la nuova chance del 110%

definitivo del Parlamento. Ma viene resa più efficace dal decreto Semplificazioni (il Dl 76/2020, in vigore da venerdì scorso), che interviene sul Testo unico dell'edilizia (articolo 3, lettera d) per allargare la nozione di «demolizione e ricostruzione» ricompresa nella categoria della «ristrutturazione» (anziché nella «nuova costruzione», che in quanto tale non è agevolata dai bonus fiscali sul recupero edilizio).

Finora, la demolizione-e-ricostruzione non è mai decollata in Italia: si stima incida molto meno del 5% delle circa 54.700 nuove costruzioni edificate nel 2019 secondo l'Istat. Ora però, in virtù del Dl Semplificazioni, è possibile ricostruire l'edificio demolito modificando «sagoma, prospetti, sedime e caratteristiche planivolumetriche e tipologiche» ed eseguendo le innovazioni necessarie per adeguarsi alle norme antisismiche e per l'accessibilità, oltre che per l'installazione di impianti tecnologici e per l'efficientamento. Inoltre, si può aumentare il volume dell'edificio senza sconfinare nella «nuova costruzione» quando la legge o gli strumenti urbanistici comunali lo prevedono. Un passaggio, quest'ultimo, che agevola fiscalmente anche gli ampliamenti consentiti dai piani casa.

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

Nell'ingarbugliato catalogo del superbonus c'è una possibilità in più: demolire e ricostruire un edificio sfruttando la detrazione del 110% sui lavori di riqualificazione energetica (cappotto termico, impianti di riscaldamento e interventi di efficienza connessi).

La possibilità - già prevista per l'antisismica - è stata aggiunta con la conversione del decreto Rilancio, che ha ricevuto giovedì scorso l'ok

Quali spese vanno al 110%

«Il tandem tra Dl Rilancio e Semplificazioni potrebbe funzionare, ma prima dei decreti attuativi e delle circolari è difficile dare una valutazione di efficacia», osserva Francesco Toso, vicedirettore del Cresme. In effetti, restano diversi punti da chiarire. Quando si demolisce e ricostruisce, le spese di ecobonus non esauriscono tutti i costi, pensiamo a impianti elettrici, pareti interne, pavimenti, bagni e così via: quale detrazione avranno questi interventi? E su quale massimale?

Lo stesso tema si ripropone se si ricostruisce con il sismabonus. «Per un edificio nuovo, che deve rispettare i livelli minimi di sicurezza, il costo delle strutture arriva a incidere mediamente per il 30% del

valore dei lavori», spiega Andrea Barocci di Ingegneria sismica italiana.

Superbonus ad alta burocrazia

Il nodo di spesa è intricato anche perché il decreto allo studio del Mise pare orientato a introdurre dei limiti per i diversi interventi *green*, ad esempio in euro al metro quadrato. Inoltre, i professionisti dovranno attestare la «congruità» delle spese sostenute (sia per l'eco sia per il sismabonus).

C'è da chiedersi, allora, se tanta burocrazia non possa far preferire altre detrazioni meno ricche come il bonus facciate del 90%, ricordando che l'ecobonus al 110% richiede anche l'Ape ante e post lavori. «C'è anche un tema di contrattualistica complessa da non sottovalutare - aggiunge Toso -. E abbiamo già visto come il 36% portato a 50% abbia fagocitato con la sua semplicità molti interventi del vecchio ecobonus».

Le imprese e il ruolo delle banche

Il sismabonus premia da tempo la demolizione e ricostruzione eseguita dalle imprese. Operazioni che ora potranno andare al 110% e sfruttare l'allargamento dettato dal Dl Semplificazioni, ad esempio con cambio di sedime e prospetti. Ma per capire se decolleranno davvero molto dipenderà dalla possibilità per le imprese di finanziarsi cedendo il credito d'imposta alle banche.

Resta comunque un'altra opzione già rodada: la detrazione per gli interventi combinati di eco e sismabonus prevista fino a fine 2021, su una spesa di 136mila euro moltiplicata per il numero delle unità immobiliari dell'edificio. «Una detrazione che è rimasta invariata e vale l'80 o 85% a seconda del passaggio di classe di rischio e che, al contrario del 110%, conserva la premialità legata alla messa in sicurezza», dice Barocci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REGOLE IN SINTESI

1

Ricostruzioni Applicazioni più estese per l'ecobonus

● L'ecobonus potenziato al 110%, previsto dal Dl Rilancio per l'isolamento termico e la sostituzione dell'impianto di riscaldamento si applica - sempre per le spese sostenute dal 1° luglio 2020 al 31 dicembre 2021 - anche agli interventi di demolizione e ricostruzione.

2

Agevolazioni Ok al cambio di sagoma e prospetti

● Il decreto Semplificazioni modifica l'ambito applicativo delle opere di "demolizione e ricostruzione". Si può ricostruire l'edificio anche «con diversa sagoma, prospetti, sedime e caratteristiche planivolumetriche e tipologiche».

3

Innovazioni Sismabonus «super» senza salto di classe

● Nella ricostruzione rientrano anche le «innovazioni necessarie per l'adeguamento alla normativa antisismica». Nelle zone sismiche 1, 2 e 3 si può quindi avere il superbonus al 110%, che è concesso senza bisogno di migliorare la classe di rischio dell'edificio.

LE NOVITÀ DELLA LEGGE

1 UNITÀ INDIPENDENTI
Detrazione anche nelle villette a schiera

Agevolati gli immobili autonomi in edifici plurifamiliari
 Arriva un'apertura sull'ecobonus al 110 per cento. La detrazione del 110% per gli interventi di isolamento termico delle superfici opache e di sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale con altri impianti efficienti (per il riscaldamento, il raffrescamento o la fornitura di acqua calda sanitaria, a condensazione o pompa di calore) si applica anche alle unità immobiliari site all'interno di edifici plurifamiliari. A patto, però, che tali unità siano funzionalmente indipendenti e abbiano uno o più accessi autonomi dall'esterno, come nel caso delle villette a schiera.

2 SECONDE CASE
Super ecobonus solo su due unità

Nessun limite per sismabonus e lavori condominiali
 Cade il vincolo sulle seconde case, ma ne spunta un altro. Ora le persone fisiche - sempre al di fuori dell'attività di impresa, arti e professioni - possono avere l'ecobonus al 110% (involucro, impianto termico e altre opere collegate) per gli interventi su massimo due unità immobiliari. Non contano, nel limite, i lavori su parti comuni condominiali. Quindi si può avere l'ecobonus al 110% sulla villetta al mare, sulla baita in montagna e sulla coibentazione del condominio in città. Per il sismabonus continua a non esserci alcun limite nel numero di unità immobiliari.

3 ISOLAMENTO TERMICO
Coibentazione con diversi limiti di spesa

I costi agevolabili cambiano in base al tipo di edificio
 I massimali di spesa per gli interventi di coibentazione vengono differenziati in base alla tipologia di edificio. L'isolamento delle superfici è agevolato su una spesa:
 • fino a 50mila euro per gli edifici unifamiliari, o per le unità immobiliari indipendenti in edifici plurifamiliari e con uno o più accessi autonomi dall'esterno;
 • fino a 40mila euro moltiplicati per il numero delle unità immobiliari negli edifici composti da due a otto unità;
 • fino a 30mila euro moltiplicati per il numero delle unità immobiliari negli edifici composti da più di otto unità.

4 CLIMATIZZAZIONE INVERNALE
Massimali per gli impianti in condominio

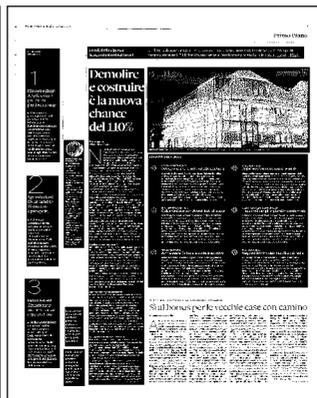
Il tetto di spesa detraibile dipende dalle unità presenti
 Vengono rimodulati anche i tetti di spesa agevolabile per gli interventi sulle parti comuni degli edifici per la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale con altri centralizzati a condensazione, pompa di calore, o di microgenerazione o collettori solari. La detrazione è calcolata su una spesa massima di 20mila euro moltiplicata per il numero delle unità immobiliari negli edifici fino a otto unità; o su un massimo di 15mila euro moltiplicato per il numero delle unità immobiliari negli edifici composti da più di otto unità.

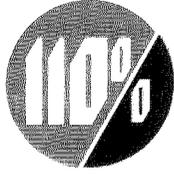
5 TERZO SETTORE
Ammesse le Onlus e le società sportive

Nelle strutture sportive agevolati solo gli spogliatoi
 L'ambito di applicazione del superbonus si estende agli enti del Terzo settore. Cioè le organizzazioni non lucrative di utilità sociale (Onlus), le organizzazioni di volontariato iscritte negli specifici registri, e le associazioni di promozione sociale iscritte nei registri nazionali, regionali e delle province autonome. Ammesse anche le associazioni e le società sportive dilettantistiche iscritte al registro: ma solo per gli interventi che riguardano gli immobili adibiti a spogliatoi. Per gli istituti case popolari la scadenza non è il 31 dicembre 2021, ma il 30 giugno 2022.

6 BENI CULTURALI
Negli edifici vincolati il 110% è più facile

Per il superbonus non servono i lavori «trainanti»
 Se l'edificio è sottoposto ad almeno uno dei vincoli previsti dal Codice dei beni culturali e del paesaggio (Dlgs 42/2004) il 110% premia gli interventi agevolati dall'ecobonus ordinario anche se non sono "agganciati" ai lavori trainanti. Così il cambio di finestre su un edificio vincolato ha il 110% anche se eseguito da solo. Lo stesso principio vale quando l'edificio non è vincolato, ma gli interventi trainanti - nella maggior parte dei casi il cappotto termico - sono vietati da regolamenti edilizi, urbanistici e ambientali.





**BONUS FISCALE
 E RILANCIO
 DELL'EDILIZIA**

«Competenze in campo per ripartire. I commercialisti snodo essenziale per i cluster d'impresa»: è il titolo del ciclo di 4 webinar organizzato dal Sole 24 Ore con il Cndcec che inizia domani, 21 luglio. Si parte con «La leva fiscale e finanziaria per riqualificare le città», dalle 12 alle 13,45 online su <http://s24ore.it/diretta-commercialisti>

Con Achille Coppola e Giuseppe Laurino (Cndcec); Luca De Stefani (esperto Sole 24 Ore), Giuseppe Chianese (Assoprevidenza) e Marco Zandonà (Ance, esperto Sole 24 Ore)



Interventi pesanti. Il superbonus del 110% premia interventi di cappotto e impianto termico o messa in sicurezza antisismica

La ricostruzione degli edifici è sempre stata un fenomeno residuale: ora si apre un nuovo spiraglio

Sullo sconto extralarge pesano ancora le incognite per le spese agevolate e le diverse certificazioni

Specialisti per il superbonus. L'agevolazione fiscale pronta a partire apre nuovi sbocchi ai tecnici specializzati in tutte le fasi degli interventi. Boom di consulenze per gli studi di ingegneri e architetti

Esperti di materiali, certificatori e periti figure chiave del 110%

Maria Chiara Voci

Prima dell'avvio dei lavori. Fino al collaudo finale. Il superbonus edilizio che copre al 110% le spese per chi affronta interventi (corposi) di riqualificazione e risanamento di immobili esistenti promette opportunità di lavoro per i professionisti dell'edilizia. A partire dalle figure che si confrontano con le tecnologie di isolamento e rafforzamento strutturale dei fabbricati, con le prestazioni di involucri e impianti o con i sistemi di produzione dell'energia da fotovoltaico. Fino a figure anche esterne al mondo stretto dell'edilizia, come assicuratori (per la stipula di polizze a copertura sia delle responsabilità professionali che dell'esecuzione dei lavori), commercialisti, consulenti fiscali o legali, che potranno svolgere un ruolo di primo piano sia nell'impostare i piani economici degli interventi che nello stilare una contrattualistica adeguata e nelle asseverazioni (si veda anche a fianco). Senza contare che la discrezionalità di alcuni passaggi del decreto Rilancio richiede un'accurata interpretazione per evitare spiacevoli sorprese (come la non copertura di alcune spese affrontate) a cantieri conclusi.

Le tappe

Esaminare i professionisti coinvolti nel superbonus significa fare ordine nel processo che dovrebbe riguardare ogni operazione. Dalle analisi preliminari (di tipo tecnico e amministrativo) fino a tutto lo sviluppo del procedimento. «Le prime figure a entrare in campo - spiega Daniela Petrone, vicepresidente di Anit, l'associazione per

l'isolamento termico - sono innanzitutto i professionisti incaricati di svolgere un'analisi sullo stato dell'arte dell'edificio». Un compito che, di solito, coinvolge figure professionali come periti e ingegneri impiantisti o esperti in analisi energetica. «Contestualmente - prosegue la vicepresidente - sono chiamati in causa anche gli esperti di verifiche urbanistiche e di pratiche edilizie, perché occorre non dimenticare che i titoli abilitativi vanno richiesti, che siano di primo o secondo livello, a seconda della profondità del restyling». Parliamo di geometri, ma anche architetti e ingegneri edili e civi-

li. «In particolare, il sondaggio è bene che venga effettuato con l'ausilio di strumenti - aggiunge Eros Ronchini, vice presidente di Aiti Dms, associazione che rappresenta i soggetti abilitati a effettuare diagnosi strumentali sugli edifici -. Solo così è possibile evidenziare davvero le caratteristiche dell'immobile per scegliere il migliore intervento. Il professionista potrà assumersi la responsabilità di progetti e asseverazioni senza procedere al buio».

Una volta definita la fattibilità dell'intervento, si gioca forse la fase più delicata. Anche se il decreto 34/2020 non fissa alcun obbligo rispetto ai titoli che abilitano le professionalità da coinvolgere, avere conseguito una laurea nelle professioni dell'edilizia non significa automaticamente essere in grado di progettare qualsiasi aspetto di un edificio.

Le competenze

Per l'aspetto impiantistico agli ingegneri si possono affiancare, ad esempio, periti termotecnici o industriali mentre per l'isolamento di facciate e coperture spesso è utile coinvolgere

una figura competente nell'individuazione dei materiali. Per le asseverazioni (ad esempio degli Ape e del "salto di classe" energetica, ruolo terzo rispetto alla progettazione e direzione lavori) ci vuole poi un certificatore abilitato, cioè iscritto all'elenco regionale di pertinenza. Mentre per la sicurezza servono i coordinatori abilitati. Diverso ancora il caso del sismabonus: la competenza è di ingegneri strutturisti, collaudatori e (per verifiche specifiche) anche di geologi. Infine, anche la forma vuole la sua parte: una delle scommesse del bonus sarà anche quella di riuscire a incidere sul livello estetico degli interventi, per città più vivibili e belle.

«Immaginando in modo corretto la filiera richiesta dal superbonus - riflette Alessandro Giuliani, presidente del CasaClima Network Lombardia - il team va composto con estrema attenzione. Tutte le figure devono essere aggiornate e capaci per garantire un lavoro di eccellenza. Solo un buon coordinamento tecnico avrà l'effetto di restituire un progetto di qualità. Tuttavia, il rischio per come è scritta la norma, è che l'eccesso di richieste favoriscano figure improvvisate». Con un gravissimo danno, non solo sulla qualità dei lavori eseguiti, ma anche sulla corretta impostazione delle procedure urbanistiche e fiscali.

Il semplice annuncio del bonus sta creando i primi effetti sul mercato. «La corsa dei privati, soprattutto i proprietari di unità autonome e non di condominio, è partita - spiegano Paola Triaca e Matteo Dozio, ingegnere edile-architetto e geometra e ideatori del progetto webinar di aggiornamento interprofessionale NoiripartiAmo Italia -. Le aspettative dei clienti sono elevate, specie per ciò che riguarda il recupero delle spese. In assenza dei re-

golamenti attuativi di dettaglio, i professionisti non riescono a far fronte alle domande dei clienti. Nel frattem-

po, il mercato è fermo proprio perché tutti attendono il decreto attuativo per firmare i contratti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I VISTI NECESSARI

In campo anche commercialisti e consulenti del lavoro

Non solo tecnici. Ma anche commercialisti e consulenti del lavoro. Il superbonus del 110% coinvolgerà anche altre figure, di solito estranee al mondo dell'edilizia. Quando il contribuente deciderà di cedere il credito di imposta o chiederà lo sconto in fattura, sarà necessario il visto di conformità, che potrà essere rilasciato, oltre che dai Caf, anche da commercialisti, appunto, consulenti del lavoro, ragionieri e periti commerciali, secondo l'articolo 119 del decreto Rilancio.

Questi professionisti dovranno attestare che il contribuente abbia i requisiti di accesso al bonus fiscale, controllando anche la presenza di tutte le altre asseverazioni e certificazioni richieste. Visti infedeli sono puniti con una sanzione da 2mila a 15mila euro.

—V.Uv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IDENTIKIT DELL'INCENTIVO

1 L'AGEVOLAZIONE

Tre strade per ottenerla

Il superbonus consiste in una detrazione fiscale del 110% sui lavori di riqualificazione energetica o antisismica eseguiti nei condomini o nelle villette a schiera. La detrazione può essere recuperata dal contribuente in 5 anni con le dichiarazioni dei redditi, può essere ceduta come credito di imposta o utilizzata subito come sconto in fattura

2 I PROGETTISTI

Ruolo chiave nelle certificazioni

Oltre al classico incarico di progettista degli interventi, coordinatore della sicurezza, direttore lavori, l'agevolazione richiede la firma di tecnici abilitati in diversi momenti. Il tecnico deve asseverare, ad esempio, il rispetto dei requisiti minimi ambientali e il salto di due classi energetiche post-intervento

3 I LAVORI

Effetto trascinamento

I principali lavori agevolati sono quelli del "cappotto termico" e del consolidamento sismico. Ma questi portano con sé altri lavori che se eseguiti insieme danno diritto alla stessa agevolazione del 110%: accade così ad esempio per il cambio infissi nel singolo appartamento che può essere abbinato al cappotto termico sull'intero condominio



141

sono le scadenze per i versamenti che si concentrano entro fine mese per cui i commercialisti chiedono uno slittamento dei termini

Situazione drammatica L'allarme dei commercialisti: scadenze fiscali da rinviare o lo sciopero sarà inevitabile

Giovanni Negri — a pag. 4

VERSAMENTI

Proroga, commercialisti pronti allo sciopero

Categoria compatta e pronta all'astensione contro il no dell'Economia

Commercialisti compatti e lo sciopero sembra a questo punto veramente dietro l'angolo. Perché di fronte al no del Governo alla proroga dei versamenti di saldo 2019 e acconto 2020, «diventa per noi inevitabile valutare concrete azioni di protesta della categoria, tra le quali non escludiamo lo sciopero». Lo mette nero su bianco il Consiglio nazionale della categoria, ma la nota diffusa ieri è sottoscritta da tutte le sigle sindacali (Adc, Aidc, Anc, Andoc, Fiddoc, Sic, Unagraco, Ungdec, Unico).

«Siamo peraltro convinti - aggiungono - che il Governo si stia esponendo a una magra figura, perché, tanti meno saranno i contribuenti che autonomamente sceglieranno di non versare il 20 luglio o il 20 agosto con maggiorazione dello 0,4%, tanto più sarà inevitabile per il Governo fare marcia indietro e riaprire i termini di versamento senza sanzioni fino al 30 settembre, come già avrebbe dovuto fare».

La contrarietà all'ipotesi di un rinvio, anticipata sul Sole 24 Ore del 17 luglio, trova spiegazione, tra l'altro, con l'impatto, niente affatto banale,

che lo slittamento avrebbe sul flusso di cassa, stimato in oltre 8 miliardi da parte del ministero dell'Economia. Una ricaduta che si colloca comunque in un contesto assai critico per le casse pubbliche, visto che i 5 mesi di emergenza sanitaria, per effetto delle sospensioni, hanno pesato sotto la voce minori entrate tributarie e contributive per oltre 22 miliardi. Disponibilità invece ci sarebbe a una ridefinizione delle scadenze fiscali di settembre, dando in sostanza più tempo per i versamenti relativi a Iva, ritenute e contributi.

Troppo poco e comunque insufficiente, per i commercialisti, per i quali la richiesta di rinvio è «di assoluto buonsenso. Gli adempimenti straordinari legati alla emergenza coronavirus e le limitazioni lavorative per dipendenti e collaboratori degli studi professionali derivanti dalle misure anti-contagio hanno sottratto il tempo necessario per la predisposizione delle dichiarazioni e per determinare gli importi dei versamenti del 20 luglio. I nostri studi sono pertanto in una situazione di grande difficoltà che è colpevole ignorare e che si somma alle gigantesche difficoltà economiche che sta vivendo il Paese».

E ai professionisti appare paradossale che non si sia trovato il modo, in un periodo di eccezionale emergenza e nell'ambito di manovre che hanno

impegnato oltre 80 miliardi di euro in pochi mesi, di garantire la cassa sufficiente per disporre una proroga dei versamenti analoga a quella concessa lo scorso anno, per dare maggior respiro ai contribuenti in affanno.

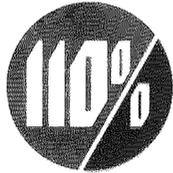
La protesta dei commercialisti trova sponda facile nelle opposizioni. Con Matteo Salvini all'offensiva: «dopo mesi di chiusura, chiedere a milioni di partite Iva e lavoratori di pagare le tasse lunedì 20 luglio, pena pesanti sanzioni, è una roba da cretini. Per molte aziende sta anche finendo la cassa integrazione, ma il governo non ha soluzioni: solo tasse e burocrazia. Solidarietà a imprese, lavoratori e cittadini. Siamo al loro fianco e sosteniamo le ragioni dei commercialisti che non escludono di scioperare».

A Salvini si aggiunge Mariastella Gelmini, capogruppo di Forza Italia alla Camera: «Le scadenze fiscali vanno assolutamente prorogate. È assurdo chiedere a cittadini, imprese, partite Iva, commercianti, artigiani, di fare una corsa a ostacoli - magari facendo debiti, con gli usurai e la malavita pronti a prendere per la gola coloro che sono più in difficoltà - per pagare tutto e subito a uno Stato che in questi mesi è intervenuto a loro supporto tardi e male».

—G. Ne.

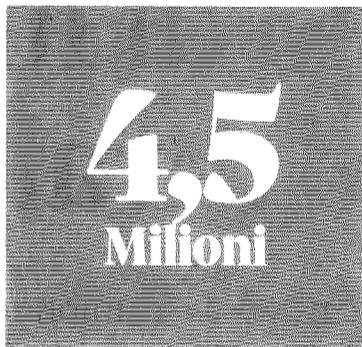
- RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rinvio delle scadenze è richiesta «di assoluto buon-senso» Studi in «grande difficoltà»



Filo diretto con i lettori. Fino alle 14 di martedì prossimo 21 luglio è possibile inviare quesiti al forum dedicato all'applicazione del superbonus per l'efficienza energetica www.ilsole24ore.com/forum110

I NUMERI IN GIOCO



I CONTRIBUENTI

A essere coinvolte e messe in difficoltà dalla impressionante sequenza di scadenze relative ai versamenti sono tutte le partite Iva soggette alle pagelle fiscali o nel regime forfettario dei minimi per le quali è stata inizialmente disposta con Dpcm la proroga dei versamenti dal 30 giugno al 20 luglio (e poi dal 21 luglio al 20 agosto con lo 0,40% in più)

L'IMPATTO

La proroga secondo le stime del ministero interesserebbe un flusso di cassa di 8,4 miliardi. Una cifra di tutto rilievo considerato che nei primi cinque mesi dell'anno il calo delle entrate tributarie e contributive, per effetto delle sospensioni accordate nei mesi del lockdown, è stato di 22,2 miliardi di euro rispetto allo stesso periodo del 2019



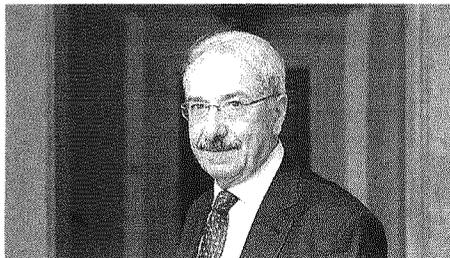
APPALTI & GRANDI OPERE SEMPLIFICARE? SERVE UN PROGETTO

Questione di punti di vista. La consegna del ponte di Genova avvenuta nel pieno rispetto dei tempi previsti rappresenta secondo alcuni la dimostrazione che il sistema degli appalti funziona e che non è poi così difficile completare le opere pubbliche nei tempi previsti e nel rispetto delle regole.

«Ricorrere a deroghe così ampie sull'applicazione delle norme vigenti, può essere giustificato solo in condizioni di particolare urgenza — afferma Giuseppe Cappochin, Presidente del Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori — ma non può certamente costituire un modello da seguire nelle attività ordinarie. Pur riconoscendo che le autorità competenti, i dirigenti, le imprese ed i liberi professionisti coinvolti hanno lavorato bene, ricostruendo il ponte in meno di due anni dal crollo, bisogna ricordare che le deroghe al Codice hanno di fatto consentito affidamenti fiduciari che, a regime ordinario, finirebbero per compromettere la trasparenza e libera concorrenza, tagliando fuori dal mercato dei lavori

Cappochin (architetti): Genova è un buon esempio, ora una riforma che garantisca velocità di esecuzione e coinvolga i professionisti

di **Isidoro Trovato**



Volti Giuseppe Cappochin, presidente del Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori

pubblici tantissimi operatori economici».

Tempi

Eppure il dibattito è delicato: chiedere meno regole stringenti nel «Codice degli appalti» a volte è stato tacciato di appello alla deregulation. «Si può garantire la velocità, anche ri-

spettando le regole, senza ricorrere a scelte frettolose, come quelle fatte durante le emergenze del passato, di cui ancora oggi paghiamo il conto — aggiunge il presidente degli architetti —. È altrettanto chiaro però che le regole devono essere semplificate in modo organico e non attraverso un collage di deroghe, come quello proposto dal Decreto semplificazioni: un provvedimento senza una "spina dorsale" o se vogliamo senza una "visione globale", che guarda solo alla semplificazione degli appalti, ignorando la ricerca della qualità del progetto, il tema dei criteri di selezione e che presenta una serie di criticità di sistema sin troppo evidenti, dalla complicata programmazione delle opere pubbliche ai contenuti troppo pesanti delle tre fasi progettuali; dalle lunghe procedure di approvazione degli stessi progetti al collaudo, che



Su corriere.it
Il sito de L'Economia del *Corriere della Sera* si è arricchito di una nuova sezione dedicata a professionisti, lavoratori autonomi e partite Iva. Le manovre previdenziali, le misure straordinarie messe in atto per l'emergenza sanitaria legata al Covid: tutte le informazioni su: www.corriere.it/economia/professionisti



spesso arriva dopo tanti anni dalla fine dei lavori».

di Luca Cordero

Ingegneri e architetti da tempo chiedono a gran voce un processo di semplificazione per sbloccare il comparto degli appalti. Possibile fare qualche esempio concreto? «Nell'ambito dei servizi di architettura e ingegneria — chiede Cappochin — che senso ha puntare sulla procedura negoziata se questa rimane ancorata ad un criterio che impone tempi lunghi come quello dell'offerta economica più vantaggiosa? Il Consiglio nazionale degli architetti ha redatto e condiviso con la Rete delle professioni tecniche un documento, già da tempo trasmesso al premier Conte, per la semplificazione dell'intero processo di esecuzione delle opere pubbliche: dalla programmazione al collaudo dei lavori, passando anche per un notevole snellimento delle procedure per la redazione e per l'approvazione dei progetti». Si attende risposta. Semplice e rapida.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Gazzetta il decreto Semplificazione. Il timing lo deciderà lo stato, non più le regioni

Tempi certi per aprire l'attività

Consultabili online i procedimenti Scia e le autorizzazioni

DI MARILISA BOMBI

Correttivi e precisazioni per garantire certezza e speditezza della pubblica amministrazione nella legislazione di settore; indicazione dei tempi effettivi di ogni procedimento autorizzatorio per l'avvio dell'impresa; potenziamento delle comunicazioni telematiche e libero accesso al fascicolo informatico da parte dei partecipanti al procedimento autorizzatorio. Infine, sarà resa pubblica la mail del responsabile di ciascun procedimento. Sono queste le semplificazioni più importanti sul versante delle attività produttive, contenute nel titolo II del decreto legge del 16 luglio 2020, n. 76, pubblicato nel supplemento ordinario n. 24 della Gazzetta Ufficiale n. 178 di giovedì scorso. Ecco, in sintesi, le novità sostanziali.

Tempi effettivi e non burocratici. Il decreto legge prevede che le pubbliche amministrazioni misurino e rendano pubblici i tempi effettivi di conclusione dei procedimenti amministrativi ritenuti di maggior impatto per la collettività, raffrontandoli con i termini normativamente previsti. Inoltre, si prevede che con Dpcm, previa intesa in Conferenza unificata, siano definiti modalità e criteri di misurazione dei tempi effettivi di conclusione dei

procedimenti.

Certezza giuridica nel caso di ritardo. Il nuovo comma 8-bis alla legge 241/1990 ha l'obiettivo di garantire certezza giuridica nelle ipotesi in cui la p.a. non rispetta i termini di legge e, quindi, interviene il cosiddetto silenzio assenso o i termini di controllo della Scia. La scadenza dei termini priva l'ente del potere postumo di dissentire, fatto salvo il potere di annullamento d'ufficio ai sensi dell'articolo 21-nonies, qualora ne ricorrano i presupposti e le condizioni, ovvero ci siano ragioni di interesse pubblico.

Procedimento telematico. Con la modifica dell'articolo 3-bis della legge 241/1990 viene introdotto il principio generale che le pp.aa. agiscono mediante strumenti informatici e telematici sia nei rapporti interni che nei rapporti con i privati. A tal fine, si prevede che in tutte le comunicazioni deve essere indicato oltre all'unità organizzativa competente ed il nominativo del responsabile, anche il domicilio digitale. Con la modifica all'art. 8, che regola la partecipazione al procedimento, si consente la visione degli atti in forma digitale.

Preavviso di rigetto e divieto di parcellizzazione dei motivi. Modifiche anche per l'art. 10-bis della legge 241, ovvero sul-

la comunicazione dei motivi ostativi all'accoglimento dell'istanza. In particolare si prevede che, in caso di preavviso di diniego, i termini del procedimento sono sospesi e ricominciano a decorrere dieci giorni dopo la presentazione delle osservazioni da parte dell'interessato. La disposizione inoltre è finalizzata a evitare che l'annullamento conseguente al mancato accoglimento delle osservazioni dia luogo a plurime reiterazioni dello stesso esito sfavorevole con motivazioni sempre diverse, tutte ostantive, parcellizzando in tal modo anche il processo amministrativo. In sostanza, l'obiettivo è di ricondurre a un'unica impugnazione giurisdizionale l'intera vicenda sostanziale evitando che la parte sia costretta a proporre tanti ricorsi quante sono le ragioni del diniego, perché non comunicate tutte nel medesimo atto.

Connessa alla modifica dell'articolo 10-bis è la novella all'articolo 21-octies della medesima legge, con la quale si specifica che è sempre annullabile il provvedimento adottato in violazione della normativa sul preavviso di diniego.

Deroga al parere. Modifiche in senso acceleratorio anche per l'articolo 16 della medesima 241/1990 prevedendo che l'amministrazione richiedente è tenuta a procedere indipendente-

mente dall'espressione del parere, facoltativo ovvero obbligatorio previsto dalla disciplina di settore, se questo non viene reso nei termini di legge.

Autocertificazioni amplificate. Novità anche in materia di documentazione amministrativa, nel senso che le dichiarazioni di cui agli articoli 46 e 47 del dpr n. 445 del 2000, le cosiddette autocertificazioni, sostituiranno ogni tipo di documentazione comprovante tutti i requisiti previsti dalla normativa di settore; sia, in pratica, quelli soggettivi (requisiti morali e professionali) sia quelli oggettivi quali ad esempio quelli riferiti all'immobile in cui si intende esercitare l'attività (conformità urbanistica e destinazione d'uso, rispetto norme igienico sanitarie ecc.). Con eccezione, comunque, della normativa antimafia.

Regioni all'angolo. Infine, con il decreto legge 76 del 16 luglio, si è andati a stabilire anche che le disposizioni le quali introducono l'obbligo per la pubblica amministrazione di «misurare i tempi effettivi di conclusione dei procedimenti» attingono ai livelli essenziali delle prestazioni la cui competenza, in base all'art. 117 Cost. è dello Stato. In altre parole, le regioni non potranno in alcun modo derogare a quest'obbligo e stabilire tempi differenti.

© Riproduzione riservata



Semplificati i procedimenti per superare le attuali criticità

Publici i tempi effettivi di conclusione dei procedimenti ritenuti di maggior impatto per la collettività

Certezza giuridica per i provvedimenti maturati per silenzio assenso e nei casi della Scia

La p.a. agisce mediante strumenti informatici e telematici sia nei rapporti interni che nei rapporti con i privati

Nelle comunicazioni al cittadino indicata la mail del responsabile del procedimento

Visione degli atti del procedimento in modalità telematica per tutti i partecipanti al procedimento

Divieto di parcellizzare i motivi ostantivi e annullabile sempre l'atto di diniego in assenza del preavviso di rigetto

Conclusione del procedimento anche in carenza del parere obbligatorio o facoltativo se non arriva nei termini

Autocertificazione per tutti i requisiti soggettivi e oggettivi

Gestione in forma associata dalle province e dalle città metropolitane dei controlli sulle autocertificazioni

Disincentivazione alla introduzione di nuovi oneri regolatori

Le Casse valutano la partecipazione in Aspi

Una «corsia» dell'Aspi (Autostrade per l'Italia) dedicata alle Casse previdenziali dei professionisti: è lo scenario che potrebbe delinearsi, all'indomani delle decisioni governative di dar vita a un restyling industriale del settore, una volta uscita di scena Atlantia, la società che fa capo alla famiglia Benetton. E che, comunque, dovrà percorrere una linea retta, che comprenda tanto la garanzia per gli investitori istituzionali di godere di «flussi cedolari periodici», quanto la chiarezza sulla «governance», giacché l'Adepp (l'Associazione degli Enti pensionistici privati) guarda col sopracciglio alzato all'«idea della politica di entrarvi con Cdp (Cassa depositi e prestiti), che è un ibrido», sottolinea il presidente Alberto Oliveti, perché «vive del risparmio postale ed è partecipata dal ministero dell'Economia», dunque, si pone «un problema importante», essendo «a cavallo tra pubblico e privato». L'ipotesi di condurre l'operazione finanziaria, riferisce a *ItaliaOggi* anche in qualità di guida dell'Enpam (medici e dentisti), «l'ho affrontata con alcuni colleghi», a partire da coloro che figurano tra gli azionisti del fondo infrastrutturale F2i: i vertici di Cassa geometri, Inarcassa (ingegneri e architetti) e Cassa forense (avvocati).

Ed è proprio il numero uno dell'Ente dei legali Nunzio Luciano a spiegare che si è ancora nella «fase iniziale» del progetto Aspi, tuttavia, «degli oltre 13 miliardi di patrimonio che gestiamo, il 50% è già allocato nella Penisola», una quota «destinata a crescere», anche per sostenere lo sviluppo nazionale, «tenendo, però, sempre presente l'interesse preminente degli iscritti che rappresentiamo». Piena disponibilità a «valutare ogni opportunità valida d'investimento» da parte del presidente di Inarcassa (che oltrepassa gli 11 miliardi di beni, di cui il 40% resta nei nostri confini) Giuseppe Santoro, lontano dalla «scia dell'emotività», ma in qualità di «partner» dello Stato. E non come «mero finanziatore». Del resto, «con 500 milioni» son già sovvenzionate iniziative a sostegno dell'economia reale del Paese, «tra cui Arpinge (la società per investimenti in infrastrutture di Inarcassa, dell'Ente previdenziale dei periti industriali, l'Eppi, e della Cassa geometri, ndr) e la stessa F2i», chiosa.

Simona D'Alessio

—© Riproduzione riservata—



FISCO FORZA ITALIA: DISOBEDIENZA

Tasse, la protesta dopo il no al rinvio

Groviglio

Gli adempimenti richiedono versamenti di saldo 2019 e l'anticipo 2020

di **Rita Querzè** e **Isidoro Trovato**

Nessuna proroga al pagamento delle tasse, da domani si paga. Subito l'Iva, poi sono 246 gli appuntamenti di luglio con l'erario. Il ministero dell'Economia sbarrava la strada all'ipotesi di rinvio al prossimo 30 settembre e i commercialisti vanno verso lo sciopero. Ma lo scontro diventa anche politico, Forza Italia minaccia la disobbedienza fiscale. Delusa l'industria: tax day scelta impropria.

a pagina 5

4,5

milioni i contribuenti interessati domani dalle scadenze fiscali, in prevalenza lavoratori autonomi. Le altre date calde saranno il 30 e il 31 luglio. L'erario attende un gettito stimato in 8,4 miliardi



Il cantiere della metropolitana di Torino (Photo Marco Alpozzi/LaPresse)

159329

INGORGHI TASSE

Nessun nuovo rinvio per le partite Iva domani e per le 246 scadenze di luglio. Protestano le opposizioni

Fisco, commercialisti verso lo sciopero L'altolà di Forza Italia: disobbedienza

Isidoro Trovato

Proposta bocciata. Nessuna proroga al pagamento delle tasse. Da domani si paga. È lo stesso ministero dell'Economia a sbarrare la strada all'ipotesi di un rinvio del pagamento al 30 settembre. Ma adesso piovono polemiche e lo scontro si sposta sul piano politico. Tutto nasce dall'eccezionalità di quest'anno che, causa pandemia, ha visto slittare le scadenze di giugno al 20 luglio. Il punto è che luglio è già di per sé un mese carico di adempimenti: lo slittamento di giugno ha fatto sì che negli ultimi 15 giorni di questo mese si siano accumulate 246 scadenze. Troppe in troppo poco tempo. Per questo i commercialisti italiani da settimane invocano il rinvio al 30 settembre almeno per la dichiarazione dei redditi e per il pagamento Irap. Proroga che è stata rigettata perché secondo gli uffici del ministero dell'Economia lo slittamento dal 30 giugno al 20 luglio è più che sufficiente. Inoltre il rinvio a settembre avrebbe bloccato un flusso di tributi di circa 8,4 miliardi di euro. Troppo per le boccheggianti casse di Stato di questa fase.

Il punto è che col fiato corto sono la quasi totalità dei contribuenti chiamati a pagare da domani in avanti. Non a caso i commercialisti avvertono: «Siamo convinti — affermano in una nota congiunta il Consiglio nazionale e tutte le sigle sindacali dei commercialisti — che il governo si stia esponendo a una magra figura, perché tanti meno saranno i contribuenti che autonomamente sceglieranno di non versare il 20 luglio o il 20 agosto con maggiorazione dello 0,4%, tanto più sarà inevitabile per il governo fare marcia indietro e riaprire i termini di versamento senza sanzioni fino al 30 settembre, come già avrebbe dovuto fare».

Una retromarcia invocata da tutti i partiti dell'opposizione: dalla Lega a Forza Italia e Italia dei valori si registra una levata di scudi contro quello che reputano un errore da parte del governo. Ma da domani quali tasse aspettano i 4,5 milioni di contribuenti e partite Iva? Si va dal pagamento del diritto annuale alla Camera di Commercio, all'imposta di bollo sulle fatture elettroniche. E poi versamenti delle imposte e dei contributi

previdenziali e assistenziali sulla base della dichiarazione dei redditi per titolari di partita Iva e soci di società. Un groviglio di adempimenti che richiedono versamenti di saldo 2019 e l'anticipo 2020.

Una mazzata che rischia di diventare fatale per molti contribuenti messi alla corda dagli effetti della pandemia. Al punto che c'è già chi come Forza Italia per bocca di Sestino Giacomoni, vicepresidente della commissione Finanze alla Camera e membro del coordinamento di presidenza di FI, inneggia a misure estreme come la disobbedienza fiscale: «Di fronte a un governo miope e insensibile alle difficoltà oggettive di chi deve fare tutti i giorni i conti con una crisi tremenda causata dalla pandemia da Covid-19 l'unica alternativa è la disobbedienza fiscale. L'auspicio è che lunedì prossimo nessuno ottemperi agli obblighi delle scadenze».

Ma dal Mef fanno sapere che rinviate i versamenti al 30 settembre non consentirebbe di avere il quadro completo della situazione tributaria in vista della prossima manovra.

«Siamo pienamente consapevoli delle enormi difficoltà

di bilancio che l'esecutivo si trova a gestire e del difficile contesto europeo e internazionale con cui sta facendo i conti anche in queste ore — controbattono i commercialisti —. Ma ci sembra davvero paradossale che non si sia trovato il modo, in un periodo di eccezionale emergenza come quello attuale e nell'ambito di manovre che hanno impegnato oltre 80 miliardi di euro in pochi mesi, di garantire la cassa sufficiente per disporre una proroga dei versamenti analoga a quella concessa lo scorso anno, per dare maggior respiro ai contribuenti in affanno». E attenzione, sembra essere imminente una mossa ancora più drastica da parte dei professionisti come annunciato dall'ultima nota ufficiale. «Siamo costretti a valutare azioni di protesta, senza escludere uno sciopero della nostra categoria. Una reazione inevitabile davanti al consueto muro eretto dall'esecutivo nei confronti dei commercialisti italiani, delle loro richieste, del loro senso di responsabilità messo quotidianamente al servizio del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

